

# FABRIZIO NOBILI

## UOMINI E LUPI NELL'EUROPA MODERNA

### LA CACCIA ALLE "FIERE" NELL'AREA SUBALPINA

Viene qui riportata la seconda parte -quella legata al territorio piemontese- della tesi di laurea in Storia economica di Fabrizio Nobili, discussa nella sessione del luglio 2000, alla Università degli Studi di Torino.  
Relatore Prof. Luciano Allegra.

Si ringrazia l'Autore

---

#### PARTE II

##### CACCIATORI DEL REGNO DI SARDEGNA: IL PAGAMENTO DELLE TAGLIE PER L'ABBATTIMENTO DEI LUPI E DEGLI ALTRI ANIMALI RITENUTI NOCIVI COME INTEGRAZIONE DELL'ECONOMIA CONTADINA DI SUSSISTENZA

#### Capitolo I – Il lupo nei secoli XVI-XIX

- [Leggi ed editti durante l'Ancien Régime](#)
- [Alcuni casi di rabbia alla fine del '700](#)
- [L'occupazione francese](#)

#### Capitolo II – La Restaurazione

- [Una grande calamità : microstorie piemontesi](#)
- [L'Intendenza di Susa \(1816-1835\)](#)
- [La riforma del 1835](#)

#### Capitolo III – 1802-1860: Considerazioni su mezzo secolo di caccia

- [L'inizio della fine](#)
- [Cacciatori occasionali, cacciatori professionisti](#)
- [Il ritorno del predatore: ricorsi storici e conclusioni](#)

#### [Fonti](#)

#### [Bibliografia](#)

---

#### PARTE II

##### CACCIATORI DEL REGNO DI SARDEGNA:

## **IL PAGAMENTO DELLE TAGLIE PER L'ABBATTIMENTO DEI LUPI E DEGLI ALTRI ANIMALI RITENUTI NOCIVI COME INTEGRAZIONE DELL'ECONOMIA CONTADINA DI SUSSISTENZA**

### **Capitolo I – Il lupo nei secoli XVI-XIX**

#### **I.1 Leggi ed editti sabaudi durante l'ancien Régime.**

Nell'età moderna il primo provvedimento legislativo conosciuto che abbia per oggetto il lupo risale al 7 settembre 1560, quando il Senato di Savoia, che aveva ancora sede a Chambéry, emise un decreto con il quale si concedeva a tutti i sudditi del ducato di andare a caccia, senza restrizione alcuna, di lupi, orsi, volpi e cinghiali *“pour obvier aux dommages et inconvenients que peuvent apporter lesdits*

*animaux”*<sup>215</sup>-. I danni alle popolazioni a cui si fa riferimento devono essere stati di una certa rilevanza, visto che vengono definiti come quotidiani e che, per volere di Sua Maestà, vengono abolite tutte le consuete restrizioni ed i diritti esclusivi di caccia. Qualche mese dopo, il 20 dicembre, si concede un permesso speciale di caccia ai lupi ed alle altre bestie feroci agli abitanti della Tarantaise, i quali possono richiederlo direttamente ai segretari della locale cancelleria e al procuratore fiscale dell'arcivescovo<sup>216</sup>-.

Nel 1590 gli abitanti della Valle d'Aosta fecero ricorso contro un editto ducale del 21 settembre del medesimo anno che proibiva il porto d'armi (*“arquibus, poitinals, pistolets, canons de pieds, de long...”*) perché *“privi di armi, non sarebbero stati in grado di difendersi dai lupi, orsi e linci annidati nelle loro foreste”*<sup>217</sup>-. E questo problema sembra ripetersi quasi un secolo dopo: infatti il 3 ottobre 1661 i nobili valdostani Vallaise emisero su istanza del *Conseil des Commis du Pays de la Vallée d'Aoste* un provvedimento in cui *“ayant obtenu patentes de Son Altesse Royale, est permis à tous et un chescun de tenir armes longues à feu, à fusil et a rouet dans leur maisons, pour sa defense et pour empecher l'invasion des ours, loups et autres bestes farouches...”*<sup>218</sup>-.

Dopo questo provvedimento non si è reperita altra documentazione di sorta fino al 28 giugno 1621, quando il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, promulga un editto in cui si sottolineano *“i gran danni, che continuano à far i lupi a le creature humane”*<sup>219</sup> in quasi tutti i territori circostanti la città di Torino : Rivoli, Avigliana, Buttigliera, Villarbasse, Villar di Almese, Almese, Caselette, Camerletto, Alpignano, Pianezza, Givoletto, San Gillio, La Cassa, Druento, Fiano, Baratonìa e Val della Torre.

Questi “gran danni” spingono il duca ad esortare tutta la popolazione affinché *“si procedi con ogni diligenza, e vigilanza per distruggerli se sia possibile...”*<sup>220</sup>-. Egli si rivolge particolarmente ai locali capitani di Milizia e ai sindaci affinché arruolino i cacciatori più abili appositamente per questo scopo.

Inoltre, per agevolare i precettati si concede loro il permesso di *“portare l'arcobuggio e fucillo”*<sup>221</sup>- e viene fissato un premio di *“ducatoni vinti”*<sup>222</sup>- a chiunque presenti carcasse di lupi ai sindaci, ai consiglieri comunali o al capitano generale di caccia.

Con questa speciale concessione, il duca abolisce un precedente editto dell'agosto 1612 che vietava a tutta la popolazione il porto d'armi. Egli infatti ammonisce ripetutamente i sudditi di non approfittare della situazione per *“tirare ad altra selvaticidine”*<sup>223</sup>-, pena pesanti ammende. Tuttavia, per evitare che qualcuno cada in tentazione, ordina a tutti i funzionari pubblici (magistrati, ministri, vassalli, ufficiali, guardacaccia ecc.) di controllare con attenzione i cacciatori di lupi in attività.

Questi speciali provvedimenti sembrerebbero più che sufficienti per arginare un problema apparentemente marginale come quello dei lupi. Eppure il 20 aprile 1622, quindi neanche un anno dopo, viene promulgato un altro editto, da cui traspare non poca preoccupazione, in quanto, si scrive, essi continuano *“a far il solito danno in tutti questi contorni nonostante le particolari diligenze fatte osservare in questi mesi addietro, & le stesse caccie, che il Prencipe mio figliuolo amatissimo, &*

*Noi habbiamo fatte ...”*<sup>224</sup>-. Ai comuni già precedentemente toccati dalla “vorace” invasione, si aggiungono anche Grugliasco, Rivalta, Collegno e Sangano. Gli animali devono quindi aver ampliato il loro areale di diffusione, spingendosi in territori comunali che, almeno in tempi immediatamente precedenti, non conoscevano la loro presenza. E questa volta il pericolo per gli esseri umani sembra

essere molto più sentito, perché con la nuova iniziativa legislativa si vieta espressamente a tutti i capifamiglia “*di mandar alla campagna, sì con bestie da pascolar, che sotto qual si voglia altro pretesto figliuoli, ò figliuole, donne ò parenti, ò servitori loro, che non siano d’età, & con armi sufficienti a diffenderli da i Lupi, sottopena della confiscatione de loro beni in caso contrario...*”-<sup>225</sup>-.

Si ordina inoltre a tutte le autorità locali, sotto pena di ben 500 scudi d’oro in caso d’inadempienza, di eleggere uno o più uomini armati di fucile o “*d’arme d’asta*”-<sup>226</sup>- addetti alla sorveglianza del bestiame, da aggiungersi al numero imprecisato di esperti cacciatori locali che si dedicano esclusivamente alla caccia al lupo.

E che il pericolo sia aumentato è confermato anche dall’innalzamento del premio, per ogni abbattimento dimostrato, a 25 ducati.

Se questi ulteriori provvedimenti abbiano sortito qualche effetto non lo sappiamo, ma quel che è certo è che in Piemonte, almeno occasionalmente, i lupi continuano a rappresentare un problema nel corso degli anni, anche in luoghi prospicienti alla città di Torino.

Nel giugno del 1719 infatti, il marchese Alboino Lana, che ricopre, tra le altre, anche la carica di Grand Veneur e Gran Falconiere di Corte, scrive al re Vittorio Amedeo II due lettere in cui gli annuncia la nomina di alcuni uomini fidati alla carica di guardiacaccia a piedi. Le mansioni di queste nuove guardie non sono specificate nel dettaglio, tranne una: essi dovranno “*ogni volta che vi caderanno dalle nevi alla Piana, portarsi alla Venaria Reale, o dove saranno chiamati, per inintendere*

*alla caccia de’ Lupi...*”-<sup>227</sup>-. L’attenzione particolare che viene riservata al compito dei guardiacaccia dimostra come la preoccupazione dell’autorità nei confronti del “fenomeno - lupi” non diminuisca col passare degli anni. Questo accenno, anzi, ci lascia pensare quasi ad una periodicità dell’evento: è cioè

assai probabile che gli animali, sicuramente numerosi nelle vallate alpine e prealpine-<sup>228</sup>-, durante gli inverni scendessero in pianura per seguire le mandrie e gli armenti transumanti, penetrando in ambienti di pianura decisamente più antropizzati e diventando necessariamente meno diffidenti e in qualche caso addirittura aggressivi nei confronti dell’uomo. E’ opportuno poi ricordare che le condizioni climatiche di molti di quegli inverni devono essere state particolarmente rigide e calamitose, visto che proprio dal 1550 al 1850 si manifesta la cosiddetta “piccola età glaciale”-<sup>229</sup>-, che può aver sicuramente influenzato il tasso di mortalità delle popolazioni umane e di quelle degli animali domestici, favorendo indirettamente i predatori.

Uno degli ultimi provvedimenti legislativi rintracciabili prima dell’invasione napoleonica risale al 22 novembre 1773, quando, per ragioni di pubblica sicurezza, si obbligano tutti coloro che sono impegnati nella caccia a renderlo noto alle popolazioni, e mediante avvisi pubblici se si ha intenzione di

utilizzare trappole per la cattura di lupi, orsi, cinghiali e volpi-<sup>230</sup>-. E sappiamo che il *Règlement particulier pour le Duché d’Aoste* risalente al 13 agosto dello stesso anno conteneva disposizioni particolari per la cattura e per l’allestimento di marchingegni “*et autres pièges, des loups, renards, ours et sangliers*”-<sup>231</sup>-.

## **I.2 Alcuni casi di rabbia alla fine del ‘700.**

L’11 maggio 1766, verso le sei del mattino, una lupa idrofoba comparve nel villaggio di Ozein della parrocchia di San Martin d’Aymaville, in Valle d’Aosta. Qualche ora dopo lo stesso animale aggredì alcune persone nel villaggio di La Poyaz. Poi attaccò Jean Maurice Pesse che con un bambino si dirigeva verso la propria abitazione a St. Martin. Alle grida dell’uomo accorsero tre persone che abatterono la lupa a colpi di bastone. “*I tre uccisori della bestia feroce hanno supplicato i sindaci e i consiglieri dei due rispettivi consigli di S. Léger e di St. Martin, ampiamente informati dell’avventura, di voler rilasciare loro un certificato autentico sperando che, mostrandolo a chi di dovere, gli sia*

*accordato qualche ricompensa*”-<sup>232</sup>-. Due chirurghi incaricati effettuarono le opportune visite mediche e ben ventisette persone risultarono ferite da questa lupa rabida, tra i comuni di Brissogne, St. Marcel, Jovesan, Aymaville. Una ragazza di nome Marie Estienne Gorret, di Aymaville fu la prima a morire, il 25 maggio 1766: “*in base allo stato cancrenoso dei visceri, le convulsioni e l’orrore per le bevande che hanno preceduto il decesso, ci parve evidente che la morte della giovane doveva essere attribuita*

*all’insidioso, detestabile e misterioso veleno contenuto nella saliva della lupa*”-<sup>233</sup>-. E il 9 giugno altre dodici persone “*erano decedute per la malattia che si era manifestata con i classici sintomi (uno dei*

*feriti aveva pure tentato di mordere la madre)*”- - . Giorni dopo i due chirurghi, Pierre Benson e Mathieu Chapellain, constatarono il decesso complessivamente di quindici persone .

Un avvenimento molto simile a quello appena citato, e del quale ho ritrovato la documentazione originaria, avvenne qualche anno dopo, nel 1788, a San Martino di Lantosca, una piccola frazione situata sulle montagne dell’entroterra di Nizza. Il 15 febbraio, nella città di Nizza, il cavalier Pinchieri scrisse al Bailo di San Martino comunicandogli di essere venuto a conoscenza che un lupo, due giorni prima, aveva morsicato diverse persone nei campi circostanti il paese. Pinchieri suggerì all’amico Bailo di chiedere l’intervento di personale medico, visto che *“vi è tutta la presunzione che questo Lupo fosse veramente arrabbiato, essendo simili animali di loro natura paurosi e soliti a fuggire alla vista di chiunque incontrano piuttosto che assalirli, come questo ha fatto, senza attaccarsi piuttosto a*

*mordere il montone ò qualche pecora del gregge che ho incontrato”*<sup>235</sup>- . E in effetti la stessa mattina del giorno 15 il Bailo fece recapitare al Magistrato di Sanità di Nizza il resoconto accurato dei fatti accaduti due giorni prima nel suo paese. Il giorno 13 un lupo era comparso nei campi circostanti il piccolo borgo di San Martino sopra Lantosca e si era avventato furiosamente su Maria Matteat, vedova di Ludovico Astri, che stava facendo pascolare un suo montone. Subito era accorsa in suo aiuto la figlia, insieme ad alcuni compaesani - Pietro Banalis-Giletta, Andrea Ingigliardi e Franco Rochia - che stavano lavorando nei campi vicini. Il lupo si era scagliato allora su Rochia e Ingigliardi, i quali erano stati *“morsicati nella faccia talmente che ha grondato una quantità di sangue, e li ha asportato tutta la pelle, e parte del naso, e golla, e guancia, indi avventatosi sopra del Giletta...gli ha inghiottito*

*il ditto anulare della mano sinistra...”*<sup>236</sup>- . La povera vedova era rimasta priva di vita nel pascolo, con il volto sfigurato e con le membra orrendamente mutilate. Intorno al campo arrossato di sangue si erano radunati, inorriditi e sgomenti, gli abitanti del piccolo villaggio di montagna. Intanto giungeva la notizia che già durante la mattinata anche Giuseppe Ingigliardi, mentre stava rincasando, era stato aggredito e ferito al volto dallo stesso lupo. La popolazione si era allora organizzata e aveva dato inizio alla caccia all’animale, che, nel frattempo, accecato dalla rabbia, si era dileguato per apprestarsi a seminare altro terrore. Infatti il lupo ben presto si era imbattuto in un pastore, Stefano Beleudi, contro cui si era avventato, senza degnare di uno sguardo il suo gregge, sfigurandogli la parte sinistra del viso. La vittima successiva fu un giovane contadino, Gian Ludovico Tordeglio, che venne anch’egli attaccato al volto mentre era intento a zappare in un campo. Subito era accorso il padre, che però venne a sua volta morsicato due volte, seppur in modo leggero. E proprio mentre questi stava per avere la peggio, erano sopraggiunti i compaesani armati, che riuscirono finalmente ad abbattere il lupo.

Il Bailo fece poi presente che nel paese dominavano la confusione e lo sgomento per l’accaduto; una delle vittime dell’aggressione, Tordeglio, aveva dichiarato senza alcun dubbio che la bestia uccisa era un lupo *“perché aveva varie volte veduti altri, ed uccisi di simile specie”*<sup>237</sup>- . Tutti erano comunque

convinti che esso fosse idrofobo *“tale era la fierezza, e crudeltà dell’animale...”*<sup>238</sup>- . Il Bailo, temendo che i sintomi della rabbia si potessero manifestare da un momento all’altro, propose ai feriti di farsi ricoverare tutti nella medesima camera sotto il controllo del medico e dei cerusici del paese, ma i meno gravi si erano opposti e avevano preferito tornare alle proprie case. Il Bailo esortò quindi il Magistrato di Sanità di Nizza a mandare aiuti ed assistenza medica alle sfortunate vittime dell’incidente, *“trattandosi di persone la più parte povera, che si procuravano il loro vitto colle loro giornaliere opere, massime il Franco Rochia e il Beleudi...i quali sono stati maggiormente danneggiati”*<sup>239</sup>- .

I soccorsi non tardarono ad arrivare: solo qualche giorno dopo il medico Herandi e il chirurgo Olivares, con il loro seguito, scrissero al Magistrato di Nizza: *“Siamo qui (a San Martino Lantosca)*

*felicemente giunti sabato 17 alle ore 9 della sera...”*<sup>240</sup>- . La mattina seguente l’équipe, dopo una prima visita di tutti i feriti, stilò un primo rapporto sulla situazione, certo non molto confortante: tre delle otto vittime erano infatti in condizioni molto gravi, *“avendo si può dire squarciata per ogni verso la cute della faccia con asportazione in uno del labbro superiore, e di tutta la punta del naso, con il rovesciamento in un altro del labbro inferiore, ed altre simili lacerazioni non solo nella detta faccia, ma altresì al collo, alle orecchie, alle mani, e per fino in una coscia : questi sono in uno stato assai pericoloso per la sola gravezza di tali ferite, prescindendo dal pericolo della rabbia...”*<sup>241</sup>- . Le altre cinque persone versavano in condizioni fisiche migliori, anche se non si poteva escludere egualmente il

contagio della rabbia, *“della qual cosa abbiamo fondata ragione di temere”*<sup>242</sup>- . Infatti i medici

effettuarono l'autopsia del lupo che, sebbene si sarebbe dovuto conservare perfettamente grazie alle rigide temperature di quei giorni di febbraio, *“incominciava già ad esalare un fetidissimo cadaverico odore”*<sup>243</sup>. Il fatto venne interpretato come un ulteriore, inequivocabile indizio dell'idrofobia in atto nella bestia, poiché *“le carni degli animali che ne sono infetti si inflacidiscono assai più presto che quelle degli altri morti naturalmente”*<sup>244</sup>.

I tre feriti più gravi vennero dunque tenuti sotto osservazione dai medici e dai cerusici locali sotto la costante supervisione dei due medici nizzardidi, ed a tutti furono ripetutamente cauterizzate a caldo le ferite, dove possibile, e effettuati frequenti *“lavaggi mercuriali”*. Solo uno dei pazienti meno gravi, Pietro Banalis-Giletta, si rifiutò di ricevere qualsiasi cura e scappò in montagna, credendo di doversi curare solo *“con la fede nelle chiavi di San Pietro”*.

Il 29 febbraio i due medici scrissero al Magistrato che *“Ieri sera...Stefano Beleudi...il più maltrattato di tutti, non ostante la premura avutosi nell'amministrargli il mercurio...e non ostante pure, che siengli fatte copiosamente purgare...le larghe piaghe...si è lamentato di un freddo universale...perdita d'appetito, nausea e sforzi violenti ed inutili di vomito massime dopo aver bevuto...”*<sup>245</sup>. I medici continuarono comunque le frizioni con *“l'onguento mercurile”*, ma *“le medicine interne che abbiamo voluto adoprare, il malato appena le ha per qualche poco inghiottite, e con tanti contorcimenti, ed in*

*seguito con tanti inutili sforzi di vomitare, che non abbiamo più saputo continuarle”*<sup>246</sup>. Dopo qualche giorno di leggero e illusorio miglioramento, in cui vennero nuovamente somministrati al paziente brodi, tisane e altri medicinali per via orale, il 3 di marzo sopraggiunse un nuovo violento attacco di idrofobia, che portò i medici a decretare che *“quest'uomo per ora può credersi perduto senza speranze”*<sup>247</sup>.

Beleudi morì il 5 marzo, ventun giorni dopo l'attacco del lupo, mentre anche in altri pazienti incominciarono a manifestarsi improvvisamente sintomi poco incoraggianti (freddo, brividi, convulsioni, paura dei liquidi). I medici non diedero più alcuna notizia fino al giorno 17, quando comunicarono il decesso di un altro paziente, Andrea Dagnes, che aveva subito ben quattordici ferite. Poco dopo anche Ludovico Tordeglio incominciò a dare segni di idrofobia e venne posto in isolamento *“per impedire à quello di nuocere à circostanti, e per procurare a questi il riposo e la tranquillità d'animo”*<sup>248</sup>. I due medici annotarono curiosamente che il paziente presentava sintomi piuttosto anomali in quanto, nonostante lo stato avanzato della malattia, egli era *“tutt'ora sano di mente, non ha prurito di mordere”*, pur cadendo spesso in delirio e *“fra le stravaganze chiede tratto tratto perdono ai suoi abitanti...”*<sup>249</sup>.

In quei giorni anche gli altri pazienti che si trovavano fuori dall'ospedale *“incominciarono tutti, chi più, chi meno à salivare”*<sup>250</sup>. Ma, qualche giorno dopo, solo uno, Franco Rochia, finì col manifestare tutti i sintomi della malattia letale. Il 28 marzo il medico Hermani e il suo collega chirurgo Olivares fecero ritorno a Nizza, lasciando nelle mani delle cure dei medici locali i tre sopravvissuti che, probabilmente solo grazie alla superficialità delle ferite, non avevano contratto il morbo.

### I.3 L'occupazione francese (1796 - 1814).

Si è già accennato precedentemente al fatto che in Francia la *louveterie*, sospesa durante la Rivoluzione, venne poi ristabilita da Napoleone, sotto il cui impero la carica del Grand Louvetier de France finì per coincidere con quella del Grand Veneur di corte<sup>251</sup>.

Verrebbe quindi spontaneo credere che, con la conquista napoleonica, l'istituzione della *louveterie* sia stata importata nelle regioni occupate dai francesi maggiormente interessate da un'alta presenza di questi animali. In realtà, non andò così.

Come si è potuto verificare, infatti, almeno per quanto riguarda i territori dell'ex Regno di Sardegna, la caccia al lupo venne organizzata a livello dipartimentale dai prefetti, che non gestirono direttamente questa attività con l'impiego di funzionari pubblici, come continuò ad avvenire in Francia, ma preferirono lasciare l'iniziativa ai singoli cittadini, incentivandoli con premi e taglie.

Dalla documentazione raccolta è emerso un iter burocratico che si ripete fedelmente in tutte le pratiche<sup>252</sup> - il cacciatore si presentava con una prova tangibile (generalmente la carcassa dell'animale, ma talvolta anche solo la pelle o la testa) che dimostrava l'abbattimento del lupo al sindaco o al messo del comune di residenza. Questi richiedevano il pagamento del premio al prefetto del Dipartimento da cui dipendevano e il prefetto decideva se pagare o meno la somma stabilita dalla legge: in caso

affermativo, questi chiedeva a sua volta lo stanziamento dei fondi necessari al Ministero dell'Interno. I primi documenti al riguardo emessi dall'amministrazione francese risalgono al 1802 e consistono proprio in richieste al Ministero da parte del prefetto del Dipartimento della Stura e di quello della Dora per ottenere fondi per la caccia ai lupi, perché "*ils devorent indisctinctement hommes, enfants et animaux...*"<sup>253</sup>.

Ma il Ministero non sempre approvava la richiesta, come avvenne ad esempio il 28 giugno 1806, quando il Prefetto del Dipartimento del Po, valutando 50 franchi ogni lupo adulto e 20 franchi ogni cucciolo, richiese uno stanziamento di 2000 franchi per far fronte alle richieste dei cacciatori. Il Ministro negò la somma, limitandosi a concedere 380 franchi e avvertendolo che i premi erano stati ridotti. Sappiamo infatti che nel 1807 il governo francese cambiò le tariffe dei premi in tutti i territori dell'impero<sup>254</sup>, e vedremo tra poco il loro ammontare.

**Tra il 1802 ed il 1814 risultano essere stati abbattuti i seguenti esemplari (tabella 2)**<sup>255</sup>

LUPI	maschi	femmine	senza distinz.	totale	altro
adulti	17	14	0	31	
cuccioli	0	0	43	43	
<i>totale</i>	<i>17</i>	<i>14</i>	<i>43</i>	<i>74</i>	<i>1 lince</i>

*Tabella 2 Lupi uccisi tra 1802 e 1814 suddivisi secondo il sesso e l'età*

**Questa è invece la ripartizione degli abbattimenti nei vari Dipartimenti:**

Dipartimenti	anni	num. lupi	num. linci	tot. F.F. pagati
Marengo	1802	1	0	50
Po	1806	50	0	380
Dora	1809	1	0	68
Stura	1813	1	0	18
Dora	1813	10	1	153
Sesia	1813-1814	11	0	166
<i>totale</i>		<i>74</i>	<i>1</i>	<i>835</i>

*Tabella 3 Animali uccisi e somme pagate durante l'occupazione francese nei vari dipartimenti piemontesi*

Come si può notare, per molti anni la documentazione è del tutto assente, e inoltre presenta una consistenza molto irregolare e casuale per gli anni in cui è disponibile.

Tuttavia i dati sono sufficienti per ricavare un certo numero di informazioni e trarre qualche conclusione.

Innanzitutto, come si è accennato poco fa, l'entità dei premi. In un primo momento, e cioè tra il 1802 ed il 1806, venivano pagati 50 o 40 franchi per ogni lupo adulto, senza distinzione di sesso, e 20 franchi per ogni cucciolo. La legge applicata in Francia era più articolata, stabilendo 50 franchi per ogni lupa gravida, 40 franchi per ogni lupo, 20 franchi per i cuccioli e 150 franchi per ogni lupo affetto

da rabbia o comunque ucciso mentre stava per aggredire esseri umani<sup>256</sup>. Conoscendo queste tariffe sarebbe sulla carta facile risalire al sesso degli animali abbattuti in Piemonte e sulla loro eventuale aggressività. Ma, purtroppo, emergono anche pagamenti diversi, apparentemente arbitrari: 15 franchi per un maschio adulto, 3 franchi per alcuni cuccioli, in un caso 68 franchi per una femmina adulta. Le tariffe delle taglie non erano quindi fisse ed invariabili. Forse perché al di qua delle Alpi quelle in vigore per legge non venivano applicate con troppo rigore; oppure, più probabilmente, la legge stessa prevedeva una certa discrezionalità a seconda delle particolarità degli esemplari uccisi (dimensione, idrofobia, nocività vera o presunta ecc.). In un secondo momento invece, e cioè a partire dal 1807, come si è già accennato, il tariffario cambiò e diminuì di molto, venendo fissato in questi termini:

- 18 franchi per ogni lupa adulta e gravida,
- 15 franchi per ogni lupa adulta non gravida,
- 12 franchi per ogni lupo adulto,
- 6 franchi per ogni cucciolo, senza distinzione di sesso (veniva considerato cucciolo l'esemplare che non aveva superato i sei mesi d'età<sup>257</sup>).

Le nuove taglie vengono in genere rispettate più fedelmente, anche se non mancano pagamenti di premi aggiuntivi "di incoraggiamento". Ma ciò che è comunque importante considerare è che il guadagno annuale di un pastore non superava i 410 franchi e che il salario giornaliero medio di un bracciante agricolo nel 1807 si aggirava tra i 1,32 e gli 1,80 franchi<sup>258</sup>. E' facile perciò capire quanto le taglie potessero essere allettanti per gran parte della popolazione rurale, che era spinta a dedicarsi a questa attività non appena le normali occupazioni lo consentissero.

Nel 1814 la legislazione francese in materia cambiò ancora in quanto i sindaci, sotto ordine dei prefetti, vennero autorizzati a precettare per le cacce generali tutti i proprietari terrieri ed i contadini residenti nei loro comuni, i quali furono obbligati a munirsi delle armi necessarie e a presentarsi nei luoghi convenuti. Se i precettati non potevano partecipare alle cacce dovevano mandare dei sostituti, "sotto pena di un'ammenda d'uno fino a cinque franchi...per ciascun giorno di caccia a cui non saranno intervenuti"<sup>259</sup>. In queste occasioni la semplice chiamata alla caccia da parte del sindaco autorizzava automaticamente il porto d'armi. I premi subirono un'ulteriore leggera variazione, e furono concessi anche per la cattura o l'uccisione di altre specie animali: 20 franchi per una lupa, 15 franchi per ogni lupo, cinghiale o orso, 10 franchi "per ogni lupotto, porchetto o orsacchiotto"<sup>260</sup>, 3 franchi per ogni volpe o tasso. I premi venivano accordati in qualunque modo fosse stato ucciso l'animale, sia col fucile che con le reti o con il laccio, e non solo furono consentiti premi particolari di incoraggiamento, a discrezione dei sindaci, ma essi sarebbero potuti essere addirittura raddoppiati se si fosse riconosciuto che il cacciatore aveva corso un grave pericolo nella cattura dell'animale. C'è infine un interessante cenno "alle comuni doviziose" in cui si decideva di costruire collettivamente lacci, reti o altre trappole: in questi casi la taglia riscossa sarebbe stata versata nelle casse comunali per essere utilizzata per spese di pubblica utilità.

Si è già citata l'affermazione allarmata del prefetto del Dipartimento della Dora riguardo agli attacchi dei lupi verso uomini ed animali domestici. Sappiamo che nel Pinerolese già in precedenza si erano verificati diversi casi di aggressione. Il 22 giugno 1797 il signor Gaspare Savoldi scrisse una missiva privata al Ministero della Sanità per riferire gli accaduti inerenti un lupo antropofago, di cui era stato incaricato di seguire le vicende dallo stesso ministero. In questa lettera si riferiva che il 7 giugno un bambino di nome Giachino, di sette anni, figlio di fu Michele Giacobbi, una volta condotto il bestiame al pascolo nei pressi della cascina dove viveva, si era appisolato all'ombra di una quercia. Un suo compagno di lavoro aveva visto che all'improvviso Giachino era stato sorpreso ed assalito da un lupo che, afferratolo per il collo, lo aveva trascinato via. La madre, non avendolo visto tornare con il gregge, si era preoccupata e aveva mandato due fratelli del bambino a cercarlo. Questi avevano trovato prima il suo cappello e poco dopo il suo cadavere esangue. Il chirurgo che poi effettuò l'autopsia avrebbe decretato che l'animale aveva divorato tutto il polpaccio di una gamba e aveva succhiato il sangue della vittima. Il Savoldi concludeva il suo rapporto affermando che stava indagando su avvenimenti simili accaduti negli stessi giorni.

E infatti, in un'altra lettera privata, la signora Felicia Pena raccontò a suo cugino una notizia "nuuova cativissima"<sup>261</sup>: il mercoledì precedente, tra le cinque e le sei di sera, due fratellini stavano

pascolando le loro vacche quando all'improvviso quello che era in testa alla mandria aveva sentito gridare il fratello. Voltatosi per capire che cosa stava succedendo, aveva visto un lupo che stava assalendo il fratellino e lo stava portando via. Presa una picca contundente, il soccorritore si era scagliato contro l'animale, non riuscendo però a liberare dalle fauci del lupo il bambino tramortito, che era stato trascinato nei boschi. La madre, accompagnata dal figlio superstite, due giorni dopo aveva ritrovato il corpo dello sfortunato pastorello con ventre, gambe e piedi completamente divorati.

La documentazione di prima mano lasciateci dall'amministrazione francese invece riporta solo un avvenimento del genere, che è anche interessante analizzare nei particolari, visto che si tratta di un raro caso di aggressione ad un uomo adulto. Il 9 gennaio 1809 il signor Ramat, contadino della contrada di Chaumont (Chiomonte ?), aveva sparato alle tre del mattino ad un lupo, ferendolo. Suo padre, udito lo sparo, si era precipitato fuori di casa ed era stato aggredito da tre grossi lupi sopraggiunti nel frattempo. Egli era riuscito ad ucciderne uno, ma era rimasto gravemente ferito alla mano destra e aveva subito la mutilazione di tre dita di quella sinistra. Il 18 marzo seguente il prefetto del Dipartimento della Dora elargì, oltre al premio per la lupa uccisa (18 franchi), anche un indennizzo di 50 franchi per l'invalidità subita<sup>262</sup>.

La bestia che aggredisce il contadino non sembra essere affetta da idrofobia, o almeno nel resoconto non c'è alcun elemento che possa far pensare a questa eventualità, né peraltro ci sono accenni a casi di rabbia in tutto il resto della documentazione.

Sappiamo però, anche grazie a fonti indirette, ed in particolare alle annotazioni di un contemporaneo ai fatti, il naturalista Franco Andrea Bonelli, che verso il 1808 - 1809 *"incominciarono i lupi ad essere molesti alli ragazzi...nei boschi del vercellese tra la Sesia e Biella dove uccisero e mangiarono diversi*

*ragazzi"*<sup>263</sup>. Egli ci riferisce che le autorità organizzarono cacce generali, che però non ebbero altro risultato se non respingere gli animali verso le montagne. Egli annota nei suoi appunti come i lupi comparissero soprattutto durante i mesi estivi e come trascurassero pecore e cani (che ci vengono

presentate come prede abituali) *"per avventarsi ai fanciulli, alle donne e perfino agli uomini"*<sup>264</sup>.

Leggendo tra le righe di questi appassionati resoconti affiora una dura condanna della legge francese che aveva chiuso i cimiteri proibendo le inumazioni nelle chiese. Questo provvedimento legislativo infatti avrebbe fatto sì che molti cadaveri rimanessero insepolti o fossero seppelliti con poca perizia

nelle campagne, abituando i lupi al gusto della carne umana<sup>265</sup>.

E' da rilevare infine l'uccisione di un unico esemplare di lince, anche denominata, ancora per buona parte dell'800, *"loup cervier"* o, in italiano, lupo cerviero, per la convinzione, per altro errata, che si nutrisse prevalentemente di cervi. Essa venne catturata ed uccisa presso Aosta nel 1813 e fu pagata 12 franchi, esattamente come un lupo. Si tratta di un animale che ritroveremo spesso in seguito ed a cui viene riservata una caccia sistematica e spietata almeno quanto al lupo. Infatti questo felino, che viene

oggi definito come schivo ed innocuo per l'uomo<sup>266</sup>, era allora considerato un flagello al pari del lupo e dell'orso, per i danni che doveva arrecare sia agli animali domestici, sia addirittura all'uomo stesso.

Nel 1812 il Bonelli la descrive come *"...tres dangereux où il s'en trouve"*<sup>267</sup> - e racconta poi di un esemplare che in quell'estate, nel Biellese, aveva compiuto danni ingenti, uccidendo dieci persone e per il quale, quando era stato ammazzato, venne pagata una taglia eccezionale di 500 franchi. Sempre il naturalista piemontese ci riferisce anche di altre due linci uccise rispettivamente nel 1813 a Courmayeur e nel 1816 ad Aosta (dove l'animale venne avvelenato con un'esca di interiora di pollo).

Non risultano invece né dalle fonti d'archivio, né da quelle bibliografiche consultate, uccisioni di alcun orso, anche se i naturalisti dell'epoca definiscono l'animale *"pas rare dans les montagnes du Petit*

*Saint Bernard et dans les forets du Dauphinée où il est assez dangereux..."*<sup>268</sup>, quasi a sottintenderne un'inevitabile condanna a morte.

## Capitolo II – La Restaurazione

### II .1 Una grande calamità: microstorie piemontesi.

Sembra dunque che i lupi, abituati alla carne umana, fossero diventati, a cavallo tra l'ultima dominazione napoleonica e la Restaurazione, di un'aggressività fuori dal comune.



Il 7 settembre 1812 venne emanata una circolare dalla Prefettura del Dipartimento dell'Agogna (NO) in cui si comunicava che due bambini erano stati aggrediti e divorati da un lupo mentre pascolavano delle capre nei boschi della Villetta, presso il comune di Casalvolone (NO), e si esortavano tutti i sindaci e i podestà locali a *“far scavare, laddove siavi ragionevolmente timore che si annidino de' lupi, delle fosse lupine, di attivare appostamenti, caccie parziali e generali, di ordinare che i guardiani d'armenti siano radunati al pascolo nel maggior numero possibile e sotto la scorta di uomini armati, e di ingiungere a' padri di famiglia, che non abbiano a permettere figlioli di tenera età di allontanarsi dall'abitato”*<sup>269</sup>.

Aggressioni si verificarono anche nel 1814 nelle valli del Sanremese, dove *“y ont exercè leur feroce contre les femmes et plusieurs enfants”*<sup>270</sup> - e si estesero poi a macchia d'olio in tutto il Piemonte. Sembra che in breve tempo branchi numerosi provenienti dall'entroterra ligure e dai valichi alpini ai confini con la Svizzera si stabilirono in val Sesia, ma anche nei boschi di Venaria e di Caselle dove *“si resero terribili”*<sup>271</sup>.

Nel 1816 anche in Valle d'Aosta si incominciò a parlare *“Dei Lupi detti di Montagna o della Svizzera di una specie fino ad oggi Sconosciuta nelle nostre contrade e di una ferocità straordinaria infestante da qualche tempo le Campagne e i territori di Diverse Province dello Stato...”*<sup>272</sup> - e si stabilirono dei premi straordinari di 200 franchi per incentivarne la caccia da parte della gente locale.

E' possibile che questi grandi lupi antropofagi, provenienti dal nord Europa, o forse addirittura dalla Russia, abbiano seguito gli eserciti napoleonici in disfatta e siano giunti, soprattutto attraverso i passi montani della Svizzera, fino in Piemonte, in Liguria e nella pianura Lombarda, dove seminarono il terrore<sup>273</sup>. Contro gli animali che molestavano le popolazioni piemontesi, il governo sabauda allestì la spedizione di un'intera compagnia di dragoni da caccia, mentre contro quelli del Sanremese inviò un gruppo di dodici esperti cacciatori della Valle d'Aosta, che però non dovettero avere grandi successi in quanto *“in un mese e mezzo non ne uccisero che uno solo”*<sup>274</sup>.

Il restaurato governo savoiano si trovò così a fronteggiare quella che sembra essere stata una vera e propria calamità naturale aumentando le taglie, che vennero rese note alla popolazione attraverso numerosi manifesti, emanati dalle Regie Intendenze (le Prefetture dell'epoca), da pubblicarsi *“in tutte le città, terre, e Luoghi...ad esclusione di ignoranza”*<sup>275</sup>. I nuovi premi erano davvero cospicui: 500 Lire nuove per ogni lupa, 400 Lire nuove per ogni lupo, 200 Lire nuove per i cuccioli.

Ma le scorriere dei branchi di animali, anomali per dimensioni, numero e voracità, lasciarono evidenti segnali della loro presenza un po' ovunque<sup>276</sup>. Tanto che in Piemonte si diffuse e diventò comune la distinzione tra il lupo comune o *“ordinarijo”* e il *“lup ravass”*, il lupo rapace, dotato di tutt'altra

dimensione, forza e ferocia<sup>277</sup>. L'antropofagia di questi lupi sembra essere inequivocabile, viste la frequenza e la diversa provenienza delle fonti che la descrivono come un dato tristemente comune. Ciononostante non è da escludere anche un'epidemia particolarmente violenta di rabbia, che giustificerebbe il comportamento spropositatamente aggressivo di certi esemplari. Risale infatti a questi anni una dettagliata supplica alla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, in cui si chiede l'elargizione di un premio corposo al contadino, *“povero padre di numerosa famiglia”*, Biaggio Mana, delle fini di Scarnafigi, in provincia di Saluzzo, per aver ucciso, esponendo *“la propria vita per salvar l'altrui”*<sup>278</sup>, un feroce lupo che aveva messo in pericolo molte persone nei luoghi circostanti. Il contadino era molto probabilmente analfabeta e qualcuno, presasi a cuore la sua vicenda, scrisse per lui la missiva. Vediamo che cosa era accaduto.

Il lupo, a detta dello stesso uccisore, era giunto a Scarnafigi dal territorio della provincia di Torino. Alle sette e mezzo del mattino penetrò nel cortile della cascina detta *“la Sovrana”* e assalì un pastore, Andrea Gilli, scarnificandogli il viso e un braccio e lasciandolo quasi morto, per avventarsi subito dopo su Matteo Bosio della stessa cascina. Questi venne ferito ad un braccio, ma fu subito liberato dall'intervento di un grosso cane e di molta gente che accorse, avendo sentito le grida.

Il lupo fuggì allora dalla cascina per penetrare subito in un'altra poco distante, detta *“la Bracca”*, dove assalì il figlio di un bovaro, tal Garello. Garello intervenne, liberò suo figlio con un tridente e riuscì a trovare riparo in casa. Il lupo allora si scagliò furiosamente contro l'uscio per assalire le persone che si erano rifugiate all'interno. Non riuscendo però nei suoi intenti, si recò presso un'altra cascina ancora, chiamata *“le Benne”*, dove assalì una bambina, che

abbandonò tramortita poco dopo, essendo inseguito da una torma urlante di persone e di cani. Raggiunse trafelato la cascina affittata dal signor Perugia, dove abitava anche Biaggio Mana. Anche qui la bestia tentò subito di entrare dentro l'abitazione di un contadino, ma la moglie di questi, che stava all'uscio, riuscì per un pelo a chiudergli la porta sul muso. Il lupo allora, accecato dalla rabbia, si avventò sui cani che erano nell'aia. A quel punto intervenne Mana, armato del suo fucile da caccia e accompagnato dal figlio Battista, armato di tridente. Essi si lanciarono all'inseguimento con i loro cani. Il contadino sparò al lupo una prima volta, ferendolo ma non impedendogli di continuare la sua corsa. Nella sua fuga il lupo si imbatté in una donna, Marianna Vagione, e in suo marito: si scagliò contro di essi, che però riuscirono a proteggersi con il parapigioggia che la donna teneva in mano. Nel frattempo una cagna di Mana gli si avventò contro e il suo padrone sparò una seconda volta, ma invano. Infatti il lupo, seppur gravemente ferito, riuscì ancora a divincolarsi e a fuggire. Lo ritrovarono nel cortile della cascina "Chiajola" dove, ormai spossato, si era sdraiato sotto un albero. Mana gli sparò alla testa e il lupo lo assalì. Il contadino riuscì a schivare l'animale, che stramazza a terra, completamente privo di forze, e venne finito a colpi di tridente e a bastonate dal figlio Battista<sup>279</sup>.

È molto strano che nel manoscritto non ci siano mai accenni diretti alla malattia dell'animale, che viene sì aggettivato come "rabbioso", ma che potrebbe anche solo essere inteso, alla lettera, come particolarmente feroce. In ogni caso è fuori di dubbio che il lupo fosse in uno stato avanzato di idrofobia, che lo aveva portato ad un livello tale di follia cieca da fargli azzannare qualsiasi persona si trovasse sul suo passaggio e da portarlo addirittura a scagliarsi contro le porte delle abitazioni.

Non è difficile immaginare quanto un avvenimento terribile e cruento come questo si sia potuto diffondere nelle campagne dell'epoca e sia stato tramandato per generazioni.

Fatti del genere infatti, per quanto rari, dovettero impressionare non poco la popolazione, già turbata dall'aumento dei periodici danni al bestiame e, soprattutto, dai casi di antropofagia. Durante questi anni, il problema sembra sia stato avvertito come mai nei secoli passati, tanto da arrivare a scatenare scene di panico collettivo. Nel 1816 l'Ispettore generale di Salute pubblica scrive al conte Sochetini di Serravalle, Sovrintendente generale di Politica e di Polizia, per riferirgli intorno ai lupi che infestavano il Pinerolese. Egli ricordava che il Piemonte tutto "*è stato più volte turbato dai lupi rapaci;*

*segnatamente nel 1816*"<sup>280</sup>. Descriveva i consueti danni che il lupo arrecava sia alla selvaggina di grossa e piccola taglia (cervi, daini, lepri ecc.), sia al bestiame domestico. E rimarcava che "*dalla fame arrabbiar sogliono: Allora furiosi aggrediscono gl'infanti, ed anche gli adulti...*" e che "*le morsicature di questa bestia sanguinaria...guariscono difficilmente, ma purtroppo soventi ne risulta la rabbia propriamente detta*".

Si credeva probabilmente che la malattia della rabbia, la quale era ancora un'incognita per la scienza medica, fosse originata dalla fame patita dagli animali. L'Ispettore scriveva che negli ultimi tempi gli era giunta notizia, "*per lo più esagerata, di qualche malaugurato incidente cagionato dai lupi*"; ma in seguito l'allarme si era diffuso ed era aumentato sempre più, per il fatto che alcuni individui aggrediti avevano riportato infermità, anche di una certa gravità, come "*sincopi, palpitazioni, aneurismi, paralisi, melanconia, epilessia, e da spasmi di ogni genere da apoplezia, e da più altri malanni*".

Egli incominciò poi ad esporre una tesi quantomeno stupefacente, e cioè che il panico creatosi per la notizia della presenza di questi animali era sicuramente eccessivo e molti individui, già deboli fisicamente o soggetti a certe patologie, avevano incominciato ad intensificare a dismisura i loro malanni e le loro fobie da quando i lupi erano in circolazione. Secondo chi scriveva, si stava manifestando insomma una sorta di isteria di massa che provocava un'ipocondria collettiva senza precedenti, in quanto "*l'aspettativa di un qualche male che inevitabile non si crede, debilita la forza del cuore..., porta da per tutto un senso di freddo, arresta il polso, aggrava il respiro, sopprime i menstrui, e talora, anche, la traspirazione. (...) Suscettibilità somma per le malattie epidemiche, contagiose, e massime rispetto ai deboli, delicati, agli ipocondriaci, alle isteriche, ai dotati di un fisico estremamente sensibile e mobile, i quali paventano tutti i mali del mondo*".

Con l'incedere della lettera i toni si accalorano e tra le righe affiora tutta l'exasperazione dell'ispettore: "*Basta ! Per le reiterate segnalazioni fra il curioso volgo, de' strazi commessi, o non commessi dagli erranti lupi, si stabilisce poi una tristezza tra gli abitanti, la quale ...è dannosa per la salute pubblica...*". Egli stesso era stato toccato da vicino dal problema, in quanto suo figlio era stato aggredito da un lupo nei pressi della sua villa di Piscina; ma, mentre egli era riuscito a superare il trauma, "*alcuni genitori dei ragazzi sbranati dai lupi, ne sono morti*", a causa della tristezza, delle coliche nervose, per inappetenza o mal di stomaco. Aumentavano quindi a dismisura i "*soggetti illanguiditi*", preda di coliche nervose che diventavano permanenti. Ci si trovava insomma di fronte ad

un caso piuttosto anomalo di somatizzazione collettiva, derivante dello stress causato dalla presenza di lupi particolarmente aggressivi e dannosi. Il funzionario di Salute pubblica, con un po' di stizza, attribuiva la situazione, più che ai lupi, *“alla generale pusillanimità degli abitanti”*; ma, non sapendo assolutamente che cosa fare per risolverla, invitava il Sovrintendente ad operarsi *“con ogni mezzo tendente a scacciare questi nocevoli animali da tutti gli Stati di Sua Maestà”*.

Non sappiamo se e quanto la politica di sterminio portata avanti dal governo, le taglie eccezionali o la recessione della rabbia abbiano contribuito a riportare la pace nelle campagne del Regno. Fatto sta che questo incredibile stato di emergenza e di calamità non durò che pochi anni.

Infatti già il 26 dicembre 1816 viene abbattuto presso la Chiesa di San Michele un lupo che *“non sembra essere della qualità de' lupi provenienti dalle Alpi svizzere”*<sup>281</sup> - e per il quale vengono pagate solo 20 lire. Dal 1818 in poi, gradualmente, le lamentele si fanno più rare o cessano del tutto, vengono diminuiti i premi eccezionali e in generale la documentazione torna a farsi rara come negli anni precedenti. Solo l'Intendenza di Aosta continua ad aumentare le taglie fino al 1825, quando vengono stabiliti addirittura 600 franchi per le femmine, 400 per i maschi adulti e 200 franchi per i cuccioli, e ci si lamenta che questi animali sono *“devenus nombreaux à tel point qu'ils infestaient tout les pays”*<sup>282</sup> -.

## II.2 L'Intendenza di Susa ( 1816 - 1835 ).

Il 13 settembre 1819 una circolare dell'Intendenza di Susa ricorda ai sindaci e alle comunità locali che gli incontri con i terribili lupi *“provenienti dalle Alpi svizzere”*<sup>283</sup> sono ormai talmente rari da consentire una riduzione dei premi agli uccisori. Le nuove tariffe, riscuotibili per l'uccisione dei lupi *“ordinarij”*, diminuiscono, e di molto: 100 lire per ogni lupa gravida, 75 lire per ogni lupa adulta non gravida, 50 lire per ogni esemplare maschio adulto e 12,50 lire per i cuccioli.

La circolare introduce la stessa differenziazione di premi per l'eventuale abbattimento di orsi e fissa invece a 100 lire la taglia sulle linci, *“senza distinzioni né di sesso né di età”*<sup>284</sup> -.

L'Intendenza di Susa stabilisce poi che il cacciatore deve presentarsi presso il sindaco del comune dove ha cacciato, con la carcassa dell'animale e con almeno due testimoni *“che depongono sull'identità della persona e del predatore”*<sup>285</sup> -. Una volta ottenuto il verbale del sindaco, il cacciatore si presenta con il suo animale all'ufficio della Regia Intendenza per richiedere il pagamento del premio (che viene effettuato da pochi giorni a qualche mese dopo, a seconda dei casi). Non si sono registrate discriminanti di alcun tipo (sociali, economiche, familiari ecc.) che abbiano potuto influire sui tempi molto diversi dei pagamenti: questi devono essere quindi dipesi esclusivamente dal casuale buon funzionamento o meno degli ingranaggi dell'apparato burocratico.

Circolari con un contenuto simile o uguale a questo furono verosimilmente emanate in tutte le Intendenze del Regno ma, nonostante le ricerche, nessun altro documento è affiorato dai fondi dell'Archivio di Stato di Torino, né dalle altre fonti consultate.

Lo stesso dicasi, purtroppo, per i verbali di uccisione degli animali<sup>286</sup> -, rintracciabili solo all'interno della documentazione dell'Intendenza di Susa. Queste testimonianze comunque costituiscono un buon *case study* e sono sufficienti per fornire orientativamente un'idea realistica di quale dovesse essere il quadro generale delle altre Intendenze del Regno di Savoia.

Ecco dunque (tab. 4) quanti e quali animali risultano uccisi presso i comuni dipendenti dal capoluogo Susa tra il 1816 e il 1835:

LUPI	maschi	femmine	altro	tot. animali	totale £
adulti	15	15		30	
cuccioli	12	12		24	
<i>totale</i>	<i>27</i>	<i>27</i>	<i>9 linci</i>	<i>54 + 9 linci</i>	<i>2.657,50 £</i>

**Tabella 4** Esemplari abbattuti nell'Intendenza di Susa tra 1816 e 1835, suddivisi per

L'altitudine massima alla quale vengono uccisi i lupi non supera mai i 1300 - 1500 metri s.l.m. di alcune località situate sui monti di Mattie, Susa e Beaulard, mentre quella minima si aggira intorno ai 400 - 500 metri s.l.m. dei boschi di fondovalle circostanti i comuni di Chiusa di San Michele e di Sant'Antonino di Susa. L'altitudine media che si ottiene in base alle località rintracciabili in cui i contadini valsusini cacciavano gli animali non supera in ogni caso gli 850 metri s.l.m., anche se, è giusto farlo notare, è probabile una sottostima, o comunque una forte approssimazione, delle quote altimetriche, le quali non sono sempre riferibili ai luoghi precisi in cui si effettuò la caccia, bensì solo ai comuni nei quali furono inoltrate le richieste di pagamento-<sup>287</sup>-.

Questo fattore ci induce a pensare che non fosse raro imbattersi nei lupi, soprattutto nei mesi nevosi, anche nelle immediate vicinanze dei paesi, o comunque nei campi e nei pascoli di fondovalle. Per rendere meglio l'idea si possono citare almeno quattro casi in cui cacciatori di Oulx spararono ai lupi nei boschi lungo la Dora Riparia, tra i comuni di Oulx e di Salbertrand (vedi carta 1 sulla distribuzione degli abbattimenti in val Susa).

Sicuramente questo tipo di caccia non veniva praticato uniformemente durante tutto l'anno. Infatti la ripartizione stagionale degli abbattimenti è molto chiara (vedi tab. 5 pagina seguente).

Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
A	A	A	A	A c	A c	c	c	A	A c	A	A
A	A			c	A c	c	c			A	A
A				c	A c	c					A
A				c	c	c					A
A					c	c					A
A					c	c					A
A					c	c					
					c	c					
					c	c					
						c					

**DIDASCALIA:** A= Adulti c= Cuccioli

**Tabella 5 . Ripartizione degli abbattimenti effettuati in val Susa tra 1816 e 1835 durante i mesi dell'anno, con la distinzione tra esemplari adulti e cuccioli**

Come si può notare, il grafico mette in evidenza due picchi, che coincidono con i due momenti di maggior prelievo venatorio: uno invernale, compreso tra novembre e febbraio, in cui vengono abbattuti esclusivamente esemplari adulti, e uno primaverile - estivo, compreso tra maggio e luglio, in cui invece predomina la cattura dei cuccioli appena nati.

I cuccioli vengono quasi sempre catturati vivi, per poi essere uccisi in paese a bastonate o a colpi di pietra in testa, prima della riscossione del premio.

Gli adulti vengono invece cacciati sempre a colpi di fucile, talvolta a pallettoni, mentre non viene mai

menzionato l'uso di trappole, di esche avvelenate o di altre tecniche, che pure sappiamo essere state utilizzate altrove<sup>288</sup>. In un caso soltanto un lupo adulto, precedentemente ferito da altri, viene finito a bastonate da Martino Lobiollo nel dicembre 1834.

Viene documentata una singola segnalazione di rabbia nel 1818, quando Domenico Ferrero e Giovanni Garello uccidono una lupa di circa tre anni presso Susa: *“qual animale dalle più esatte, ed accertate informazioni prese, era arrabbiato ed addentava le persone ed i medesimi uccisori hanno rischiato di essere vittime della sua ferocità”*<sup>289</sup>.

E' interessante anche ciò che accadde a Giuseppe Pent, di Sant'Antonino di Susa, che il 22 aprile 1831 spara ad un lupo *“nell'atto che minacciava di far stragi di alcune pecore poco distanti; e siccome non restò sul colpo, sebbene mortalmente ferito, e spargendo sangue lo seguì, e rintracciò per più giorni, e tenimenti”*<sup>290</sup>. E' questa tra l'altro l'unica aggressione ad animali domestici che risulta dai resoconti dei verbali.

Ma non mancano altri aneddoti degni di nota, come quello di Antonio Ghignè e di GioBatta Tourmonè di Beaulard, che il 4 dicembre 1826, alle due di notte, sparano ad un lupo *“...che per essere caduto sul ghiaccio da cui venne coperto non gli riuscì più di rimuoverlo sino al 17 febbraio”*<sup>291</sup>, quando incassano il sospirato premio di 50 lire. Oppure quello di Giuseppe Crosa, granatiere in congedo di Bussoleno, che *“da più giorni essendo in traccia di lupi, che da qualche tempo vedeva girare alle falde del demolito forte della Brunetta, postosi varie sere in agguato...”*<sup>292</sup> - finalmente alla mezzanotte del 4 gennaio 1828 riesce ad uccidere una lupa di circa tre anni e a riscuotere 75 lire.

E non mancano neppure (ma come potrebbero ?) lupi *“di straordinaria grossezza”* o *“assai grossi”* che finiscono spesso per colorire i verbali dell'Intendenza.

E' indubbio che l'abbattimento degli animali rappresentasse per i valligiani un mezzo per integrare i proventi derivanti da altre attività lavorative. La caccia invernale ai lupi adulti poteva infatti essere incentivata sia da una maggiore disponibilità di tempo da parte della popolazione, impegnata negli altri mesi nei lavori agricoli; sia da una minore diffidenza dei lupi stessi che talvolta, spinti dalla fame, scendevano dalle montagne e uscivano dalle foreste, portandosi letteralmente *“ad un tiro di schioppo”* dai centri abitati; sia ancora dalla presenza della neve che poteva rendere più agevole, grazie alle tracce, cacciare un animale comunque astuto ed elusivo. La cattura dei cuccioli nelle tane durante i mesi caldi deve essere stata invece un'attività molto comoda, in quanto praticabile compatibilmente con lo svolgimento di altri lavori (salita agli alpeggi e accompagnamento degli animali domestici al pascolo, fienagione, taglio e raccolta di legna, ecc.).

La caccia dunque costituiva anche un'attività economica integrativa. Per molti indubbiamente deve essere stato così, ma per alcuni essa poteva rappresentare qualche cosa di più. Abbiamo già visto precedentemente che negli Appennini, dove i lupi non si sono mai estinti, ancora nei primi decenni del

'900 i *“lupari”* sono vissuti praticando esclusivamente questa attività<sup>293</sup>, e sappiamo che durante le calamità del 1812 - 1818 in Piemonte si diffuse la tipica *“questua del lupo”*: molti contadini che erano riusciti a uccidere questi animali incominciarono a trascinarli per i paesi mendicando un po' di pane o

di polenta come ringraziamento per il loro servizio reso alla comunità<sup>294</sup>. Infatti risulta che anche sulle Alpi, addirittura fino a dopo la I guerra mondiale, in alcuni comuni dell'alta val Susa, come in quello di Bousson (TO), vivevano ancora alcuni vecchi cacciatori di lupi<sup>295</sup>.

Una fonte dell'epoca segnala, a proposito delle Alpi liguri, che *“arditi ed accorti campagnuoli ne van (dei lupi) tentando la distruzione colle più industri e faticose indagini, onde scoprire le tane in cui le lupe depongono ed alimentano i lupicini...si introducono da prodi in que' tenebrosi e difficili cavaccioli, seco in fretta recandosi i lupicini, quali rassegnano alle autorità competenti onde ottenere il sudato guiderdone”*<sup>296</sup>.

. Anche in val di Susa i nomi di alcuni cacciatori compaiono talmente spesso nei verbali, e la loro costanza ed il loro impegno sono tali, da far immaginare che la caccia al lupo sia stata, almeno per alcuni anni, la loro principale fonte di sostentamento, soprattutto in considerazione delle cospicue somme di denaro che taluni riuscivano ad accaparrarsi. E' il caso, ad esempio, di Giuseppe Plano di Mattie, che uccide quattro lupi nel 1818, uno nel 1822 e ricompare ancora nel 1827, ricavando una somma totale di 237,50 lire; di GioBattista Casel di Foresto, che uccide un lupo nel 1822, quattro nel 1825 e ancora due nel 1827 per un ammontare di 87,50 lire; Giorgio Clapero di Venaus, che caccia tre lupi nel solo 1828 e ottiene 200 lire; oppure di Luigi Lambert di Oulx, che ne uccide due nel 1826, uno

nel 1828 e un altro nel 1830 per 250 lire. Alcuni nomi sono frequenti e concentrati in pochi anni o periodi, mentre altri sono più saltuari e ricompaiono magari a distanza di anni. L'apparente casualità dei dati si può spiegare con la probabile presenza di lacune archivistiche, che non farebbero però altro che rafforzare questa ipotesi.

### II.3 La riforma del 1835.

*“Considerando, che la concessione di premj per la preda ed uccesion de' lupi, degli orsi, ed altre fiere à dispendio il cui fine non interessa l'Università dello Stato, fianchè né tutte le province che lo compongono, né l'une al pari dell'altra infestate ne sono; che quindi siffatta spesa aver darsi per provinciale, anziché per propria del Regio Erario; e che partita frà le sue province cui riguarda...riuscirà onere e più equo, ed assai più lieve, che non se posta ad esclusivo carico delle Nostre Finanze, abbiamo determinato di ordinare...che i premj...andranno rispettivamente a carico delle casse di quelle provincie in cui siffatta preda ed uccision abbia luogo...”*<sup>297</sup>, come decreta Carlo Alberto il 19 settembre 1835.

Con il passare degli anni l'entità delle taglie non cambia, ma cambia l'istituzione preposta ai pagamenti, che, come si è potuto vedere, non è più lo stato, bensì le singole province in cui “*lupi, orsi ed altre fiere*” sono sopravvissuti a secoli di caccia e continuano ad essere considerati pericolosi e nocivi. Viene quindi spontaneo pensare che l'onere delle spese sia dovuto gravare non poco sulle finanze del Regno, se lo stesso Carlo Alberto definisce “*assai più lieve*” far sobbarcare tutte le competenze in materia sulle casse delle tesorerie provinciali.

Da ciò che emerge dai registri delle tesorerie, tra il 1836, anno in cui entra in vigore la legge, al 1860, anno in cui, probabilmente a causa dell'unificazione nazionale, cessa questo tipo di testimonianza documentaria, gli animali abbattuti e sottoposti a premio sono i seguenti (tab. 6) <sup>298</sup>:-

LUPI 1836-1860	maschi	femmine	senza distinz.	totale
adulti	111	94	0	205
cuccioli	2	5	447	454
<i>totale</i>	<i>113</i>	<i>99</i>	<i>447</i>	<i>659</i>
LINCI 1836-1860	maschi	femmine	senza distinz.	totale
adulti	35	69	26	130
cuccioli	4	8	20	32
<i>totale</i>	<i>39</i>	<i>77</i>	<i>46</i>	<i>162</i>
ORSI 1836-1860	maschi	femmine	senza distinz.	totale
adulti	17	17	0	34
cuccioli	0	2	6	8
<i>totale</i>	<i>17</i>	<i>19</i>	<i>6</i>	<i>42</i>

**Tabella 6 .** *Animali abbattuti nel Regno di Sardegna tra 1836 e 1860 suddivisi secondo la specie, il sesso e l'età*

Come si può notare, l'abbattimento delle linci, che fino ad allora era apparso piuttosto marginale, segna un significativo aumento, e compaiono nei registri anche le prime segnalazioni di uccisioni di orsi, probabilmente gli ultimi esemplari dell'arco alpino occidentale. Essi vengono pagati esattamente con lo stesso tariffario previsto per i lupi, mentre le linci, per alcuni anni, vengono valutate 100 lire, anche se si tratta di esemplari non gravidi o addirittura maschi. E' questo un fatto abbastanza inspiegabile: probabilmente le linci erano considerate animali ancora più nocivi degli altri. E' ora interessante mostrare (tab. 7) la ripartizione degli abbattimenti nelle singole province, negli anni per i quali ci è rimasta documentazione.

Province	anni	n. lupi	n. linci	n. orsi	totale animali	totale £ pagate
Torino	1836-1844	4	0	0	4	87,50
Susa	1836-1840	5	9	0	1	50
Pinerolo	1836-1840	1	2	0	3	275
Ivrea	1837-1848	14	0	0	14	175
Biella	1836-1849	74	0	0	74	950
Cuneo	1840-1857	9	13	0	22	1.570
Mondovì	1836-1860	5	0	0	5	100
Novara	1844-1854	43	3	0	46	247,50
Vercelli	1836-1852	9	0	0	9	362,5
Bobbio	1836-1845	6	0	0	6	375
Aosta	1836-1840	6	69	0	75	5.850
AltaSavoia	1836-1857	21	1	13	35	1.775
Savoia	1836-1957	40	1	11	52	262,50
Maurienne	1836-1857	18	15	18	51	3.372,50
Tarantaise	1844-1855	9	1	0	10	262,50
Chiavari	1836-1845	19	0	0	19	575
Savona	1836-1851	8	1	0	9	425
Albenga	1836-1855	14	0	0	14	32,50
Oneglia	1837-1855	20	1	0	21	625
San Remo	1836-1856	72	9	0	81	2.200
Nizza	1836-1856	270	46	0	316	8.035
<i>totale £</i>						32527,50

*Tabella 7. Ripartizione degli abbattimenti effettuati tra il 1836 e il 1860 nelle varie province, con relativi esborsi di denaro da parte delle locali Tesorerie*

Per visualizzare meglio la localizzazione geografica degli abbattimenti e quindi, verosimilmente, individuare orientativamente la diffusione storica delle specie animali prese in considerazione, è bene dare un'occhiata alla carta geografica del Regno di Sardegna ( vedi. carte 2 e 3).

E' evidente che lupi, linci ed orsi sono ormai estinti in alcuni territori: non compare infatti alcuna segnalazione presso le Province di Asti, Alessandria, Alba, Saluzzo, Acqui, solo per citare le più importanti. Il lupo, che rimane comunque la specie più vitale tra quelle prese qui in considerazione, diventa molto raro in alcune province più antropizzate (es. Torino), per le quali la documentazione è abbastanza completa, e sembra sull'orlo dell'estinzione anche in alcune zone più montagnose e

verosimilmente meno popolate (Susa, Cuneo, Pinerolo, Bobbio)-<sup>299</sup> -, per le quali però i dati sono molto scarsi o del tutto assenti per molte annate .

L'orso sopravvive solo nei territori transalpini, con una concentrazione particolare nelle vallate della Maurienne, e la lince quasi esclusivamente nelle zone montane.

Sono ancora evidentemente ricche dal punto di vista faunistico le province di Novara, Aosta, quelle liguri e soprattutto quelle francesi, dove i premi in denaro raggiungono cifre imponenti (vedi grafico 5).

I dati contenuti nei registri dei conti delle tesorerie-<sup>300</sup> - sono nel complesso numericamente abbondanti anche se, è bene ribadirlo, rimangono pur sempre incompleti, a causa della già citata parzialità o irreperibilità di non pochi registri. Non si può mai saper quindi fino a che punto le lacune della documentazione possano falsare le conclusioni che da essa siamo portati a trarre. Una provincia ricca di segnalazioni come quella di Aosta, ad esempio, le vede tutte concentrate nei quattro anni (1836-1840) in cui sono disponibili i registri, lasciandoci solo immaginare l'andamento dei dati negli anni successivi. Oppure, per citare un altro caso, nulla si può sapere della situazione nella provincia di Susa, dove l'incompletezza dei registri (reperibili oltretutto solo dal 1836 al 1840) segnala un solo abbattimento, in una zona che fino all'anno precedente conosciamo come tutt'altro che povera di lupi. L'unica contabilità che risulta verosimilmente compilata (o conservata) con una certa accuratezza e continuità è quella delle amministrazioni francesi, che allora facevano parte del Regno ( Nizza, Savoia,

Alta Savoia, Maurienne)-<sup>301</sup> -, anche se non ne manca alcuna al di qua delle Alpi (San Remo, Novara) . Infatti non è un caso che siano proprio queste le province in cui le taglie riscosse sono più numerose (vedi grafico 5): in alcune di esse i pagamenti delle taglie superano, per tutto il periodo considerato, le 2000 lire e in una (Nizza) addirittura le 8000 lire.

Fatte queste premesse, bisogna anche aggiungere che pure dove la segnalazione dei capi cacciati è rigorosa e numericamente rilevante, essa è sempre contraddistinta da una sinteticità formale che la rende qualitativamente povera. Su questi registri vengono riportati solamente la data del pagamento, il nome del cacciatore, il tipo di preda ed il premio corrispondente accordato; talvolta, ma non sempre, compare anche il giorno preciso dell'uccisione.

Non è pertanto possibile ricavare da questi dati informazioni riguardanti i mezzi utilizzati per la caccia (armi da fuoco, veleni, trappole), né sapere se ci siano stati animali affetti da rabbia, o che comunque si siano resi effettivamente nocivi per l'uomo e per gli animali domestici.

Non sempre è stato possibile rintracciare le località esatte in cui vennero effettuati questi abbattimenti, sia perché talvolta vengono riportati solamente i luoghi di residenza dei cacciatori o quelli dei comuni in cui veniva effettuato o riscosso il pagamento della taglia, sia perché, soprattutto nelle province francesi, molte località indicate nei verbali non sono materialmente rintracciabili sulle carte geografiche. Di conseguenza non è stato possibile ottenere un'altitudine media di queste uccisioni, sebbene si può affermare con certezza che la variabilità altimetrica, soprattutto nel caso dei lupi, è assolutamente irregolare e si estende dal pascolo alpino al bosco di media montagna, dal coltivo di

pianura fino, addirittura, in più di un caso, alle vie di piccoli e medi centri abitati-<sup>302</sup> -.

Anche in questi anni si mettono in evidenza diversi individui che compaiono più volte nella riscossione dei premi. Ventinove cacciatori ( il 6 %) compaiono due o più volte. Di questi ventinove, diciassette ( il 3,7 %) compaiono almeno tre volte, e tredici ( il 2,8 %) quattro volte o più.

Di questi tredici, alcuni compaiono per cinque, sei o sette anni di seguito e riescono ad uccidere da 7 fino a 41 animali a testa, ricavando cifre davvero notevoli.

Ecco i "cacciatori di taglie" che, in assoluto, compaiono più spesso:

- GioGiuseppe Carlin di Vallaranche (AO) uccide 1 lince nel 1845, 2 linci nel 1846, 1 lupo + 1 lince nel 1849, per un totale di £ 350;
- Domenico Deagostino della Provincia di Biella-<sup>303</sup> - cattura 13 lupi nel 1836, 8 lupi nel 1848, ricavandone £ 262,50;
- Dominique Lozas di Villarodin Bourget (Maurienne) prende 1 lince nel 1849, 2 lupi nel 1851, 1 lince nel 1852, 1 lince nel 1854, 2 linci nel 1857, per un totale di £ 475;
- GioBattista Velli di Triora (San Remo) prende 4 lupi nel 1842, 4 lupi nel 1848, 4 lupi nel 1849, 2 lupi nel 1850, 10 lupi nel 1851, 8 lupi nel 1852, 9 lupi nel 1853 per un totale di £ 512,50;
- Francesco Isoardi di Clanzo (Nizza) prende 1 lince nel 1838, 1 lince nel 1839, 1 lupo nel 1844, 1



lupo nel 1846, 2 lupi nel 1852 per un totale di £ 400;

- Gabriele Fighiera di Lantosca (Nizza) prende 4 lupi nel 1839, 4 lupi nel 1840, 4 lupi nel 1841, 4 lupi nel 1848 per un totale di £ 125;
- Giuseppe Thaon di Lantosca (Nizza) prende 3 lupi nel 1837, 4 lupi nel 1841, 12 lupi nel 1849, 9 lupi nel 1851, 7 lupi nel 1855 per un totale di £ 362,50.

Per queste persone, che come si può vedere risiedono per la maggior parte nell'entroterra ligure o in comuni di media - alta montagna sul versante francese delle Alpi Marittime, si ripropone con forza l'ipotesi già avanzata per i contadini della val Susa, e cioè che abbiano tratto tutto, o buona parte del loro sostentamento, sfruttando l'opportunità offerta dalle istituzioni pubbliche di cacciare a pagamento i lupi e gli altri animali ritenuti nocivi.

A conferma di questa tesi, e anche per valutare meglio l'entità dei premi, è possibile riportare i pagamenti di alcuni stipendi e di altre spese fisse presenti con regolarità sugli stessi registri provinciali: lo stipendio mensile di un capo-guardia forestale non supera mai le 50 lire, un ispettore forestale della provincia viene pagato all'incirca 400 lire al trimestre e per il mantenimento di un mentecatto o "pazzarello" la tesoreria spende tra le 75 e le 87 lire al mese.

### Capitolo III – 1802-1860: Considerazioni su mezzo secolo di caccia

#### III .1 L'inizio della fine.

Relativamente al primo cinquantennio dell'800 è stato possibile documentare l'uccisione di 786 esemplari di lupo, 172 linci e 42 orsi, per un totale di 1000 capi.

La seguente tabella (tab.8) può visualizzare meglio gli abbattimenti documentati complessivamente in questa ricerca tra 1802 e 1860 nei territori del Regno di Sardegna.

LUPI 1802-1860	maschi	femmine	senza distinz.	tot. animali	totale £	totale FF
adulti	143	123	0	266		
cuccioli	14	17	489	520		
<i>tot.parziale</i>	<i>157</i>	<i>140</i>	<i>489</i>	<i>786</i>	<i>20.572,50</i>	<i>813</i>
LINCI 1802-1860	maschi	femmine	senza distinz.	tot. animali	totale £	totale FF
adulti	35	69	36	140		
cuccioli	4	8	20	32		
<i>tot.parziale</i>	<i>39</i>	<i>77</i>	<i>56</i>	<i>172</i>	<i>12.427,50</i>	<i>12</i>
ORSI 1802-1860	maschi	femmine	senza distinz.	tot. animali	totale £	totale FF
adulti	17	17	0	34		
cuccioli	0	2	6	8		
<i>tot.parziale</i>	<i>17</i>	<i>19</i>	<i>6</i>	<i>42</i>	<i>2.262,50</i>	<i>0</i>
<i>totali</i>				<i>1.000</i>	<i>35.262,50</i>	<i>825</i>

**Tabella 8 . Lupi, linci e orsi abbattuti tra 1802 e 1860 nel Regno di Sardegna, suddivisi per sesso, età e con il totale dei premi elargiti dallo stato**

Per l'eliminazione di queste specie animali le varie istituzioni che si sono succedute risultano aver sborsato 825 franchi e 35262,50 lire dell'epoca.

Per capire però quanto questo fenomeno abbia potuto effettivamente incidere sulle finanze delle amministrazioni e soprattutto sulla vita quotidiana delle popolazioni rurali è necessario ricordare che queste cifre sono sicuramente inferiori alla realtà, in quanto provenienti da fondi documentari sempre parziali. Non bisogna poi dimenticare che le ricerche sono state concentrate, cronologicamente, alla prima metà del XIX secolo e ,geograficamente, ai soli territori del Regno di Savoia, oggi coincidente con una macro - regione comprendente Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e buona parte dei dipartimenti francesi della Savoia, dell'Alta Savoia e delle Alpi Marittime. Se infatti sommiamo i dati raccolti in questa sede a tutti quelli emersi fino ad ora nelle precedenti ricerche inerenti questo tema, considerando solo quelle riguardanti un ambito territoriale leggermente più ampio di questo, comprendente cioè anche il Canton Ticino, otteniamo una mole di dati ancora più impressionante (vedi tabella 9, che mostra l'elenco di tutti gli abbattimenti di lupi e degli altri animali ritenuti nocivi rintracciati negli anni presso le fonti più disparate).

La metà del XIX secolo appare comunque come il momento decisivo in cui l'uomo raggiunge livelli di invasività ambientale e di progresso tecnologico tale per cui il destino di queste specie animali (e non solo di queste, ovviamente) incomincia a venire irrimediabilmente segnato. E' infatti significativo che dal 1857 al 1860 non venga più segnalato in alcun registro delle province neanche un abbattimento, anche se in realtà sappiamo da altre fonti che l'estinzione "definitiva" del lupo e della lince nell'Italia

nord - occidentale avviene solo nei primi decenni del '900-<sup>304</sup> - (vedi il grafico 17 sulla ripartizione degli esemplari uccisi nei cinquantotto anni presi in considerazione).

Come viene evidenziato dal grafico 17 i picchi più alti si verificano intorno al 1836, al 1844 e al 1850. Abbiamo già accennato precedentemente che proprio intorno alla metà del XIX secolo l'ambiente

rurale e in particolare l'ambiente alpino conosce la più alta densità di popolamento della sua storia-<sup>305</sup>

. Proprio questo boom demografico, questo alto tasso di antropizzazione delle zone rurali e montane, insieme a un indubbio sviluppo tecnologico e economico, contribuirono non poco ad incentivare ulteriormente lo sterminio delle specie selvatiche che in qualche modo erano di ostacolo alle attività dell'uomo. L'estinzione di queste specie fu cioè determinata in questi anni solo in parte dagli abbattimenti incentivati dallo stato, ma ad essa contribuì sicuramente l'invasione antropica, la sempre maggiore invasività e lo sviluppo senza precedenti delle colture e degli allevamenti, tutte attività insomma che presupponevano massicci processi di disboscamento e di deforestazione. Nella nostra letteratura storica non esistono purtroppo studi sistematici sull'andamento della copertura forestale dal

XIX a oggi-<sup>306</sup> -, che sarebbe interessante conoscere per stabilire la validità di questa variabile. Studi del genere sono però stati affrontati nella vicina Francia, in particolare in Provenza, regione confinante alla nostra area di studio. In particolare il grafico 18 mostra l'evoluzione della superficie forestata nel dipartimento del Var a partire dalla metà del XVIII secolo a oggi.

Come si può notare, anche in questo territorio il picco più alto di disboscamento si tocca tra 1839 e 1850: da quel momento in avanti il manto forestale conosce un aumento costante, con un unico arresto intorno al secondo conflitto mondiale. Diventa pertanto sostenibile l'ipotesi che secoli di caccia sistematica, di taglie, di politiche di sterminio abbiano contribuito solo marginalmente all'estinzione di questa specie, che invece ha dovuto soccombere in pochi decenni alla distruzione dell'habitat naturale. Il pagamento delle taglie diventa cioè un mezzo davvero determinante per l'eliminazione dei lupi solo ed esclusivamente nel momento in cui agli animali si sottrae materialmente l'ambiente naturale in cui trovare rifugio.

### **III .2 Cacciatori occasionali, cacciatori professionisti.**

Nei, peraltro rari, casi in cui si sono dilungati nella compilazione dei verbali, i funzionari addetti ci hanno lasciato alcune informazioni sui cacciatori, che fino ad ora non sono state prese in considerazione.

Sappiamo qualcosa, ad esempio, sulla loro provenienza sociale: la stragrande maggioranza (il 52 %) erano contadini e pastori, i quali molto probabilmente cacciavano questi animali non solo per procurarsi del denaro, ma anche per difendere una delle loro principali fonti di sostentamento e cioè le greggi, le mandrie e gli animali da cortile.

Ad essi seguono i piccoli artigiani e bottegai dei paesi (il carbonaio, l'arrotino, l'albergatore<sup>307</sup>), i dipendenti comunali, che forse per le peculiarità dei loro compiti (es. la guardia campestre<sup>308</sup>) potevano più facilmente imbattersi nei predatori, e i dipendenti dello Stato ritirati dal lavoro, come gli ex militari in congedo (due casi nella sola val di Susa<sup>309</sup>), i quali potevano vedere questo tipo di caccia come un remunerativo passatempo o come uno stratagemma per arrotondare il proprio reddito o la propria pensione.

Si era parlato nei capitoli precedenti di un'autopsia effettuata da un veterinario su una lupa uccisa durante l'occupazione francese: ebbene è possibile che anche i medici, in mancanza di colleghi più specializzati, fossero preposti dall'autorità al riconoscimento e alla descrizione autoptica degli animali, come avviene a Susa nel 1829<sup>310</sup> o a San Martino Lantosca nel 1795<sup>311</sup>. Ma i dottori imbracciavano anche lo schioppo, come emerge dalle proficue cacce di due medici chirurghi, uno a Villarfochiardo (TO)<sup>312</sup>, l'altro a San Michele (CN)<sup>313</sup>. Essi sono gli unici rappresentanti di classi socialmente elevate a dedicarsi a questa attività, che svolgono sicuramente non per necessità o per difendere interessi diretti, ma probabilmente come svago o nell'ambito di battute di caccia organizzate dalle comunità.

Non indifferente poi risulta il numero dei bambini/e (10-12 %) che si dedicavano esclusivamente alla cattura dei cuccioli, dando un contributo all'economia familiare. E' interessante notare che essi non potevano mai riscuotere la taglia direttamente, ma dovevano sempre essere accompagnati da un genitore o comunque da un adulto.

Infine quelli che dai documenti vengono definiti esplicitamente come cacciatori di professione non superano lo 0,2%. Del resto, in base ai nominativi dei "cacciatori di taglie" più assidui, nonostante i documenti non ce li presentino ufficialmente come professionisti, si può a buon diritto formulare l'ipotesi che potessero in realtà essere stati molto più numerosi (intorno al 3 - 5%).

La stragrande maggioranza di coloro che si cimentano nella caccia al lupo lo fanno da soli ( 89 % ), alcuni vanno in coppia ( 8 % ), mentre le battute di caccia in gruppo, che può essere costituito dai tre agli otto individui, sono molto più rare (appena il 2,5 % dei casi), probabilmente perché dividere i premi tra troppe persone non era conveniente per nessuno.

Alle battute di caccia più numerose partecipano anche donne, che sono in ogni caso molto rare; né sembra essere stata una loro mansione quella della cattura dei cuccioli, compito al quale si dedicavano solo eccezionalmente ( 0,5% circa dei casi).

La caccia in gruppo viene organizzata prevalentemente per l'orso (il 20 % degli esemplari di questa specie viene presa da tre o più persone), che doveva essere verosimilmente la più pericolosa, o quantomeno la più impegnativa.

La tabella 10 e i grafici 9, 12, 15 di questo capitolo visualizzano, per specie, la ripartizione stagionale complessiva degli abbattimenti documentati tra 1802 e 1860. La tabella 11 e i grafici 7, 10, 13 invece prendono in considerazione solo gli esemplari adulti: il 46, 5 % di essi è stato cacciato in un periodo compreso tra novembre e febbraio.

Se però si prendono in considerazione sia gli adulti sia i cuccioli la curva cambia notevolmente. Si può cioè vedere quanto i cuccioli, soprattutto quelli della specie lupo, siano oggetto di un prelievo veramente intenso e concentrato nei mesi di maggio, luglio ed agosto, cioè dal momento della nascita fino a comprendere tutti i primi mesi di vita, periodo in cui non si allontanano molto dalla tana e rimangono comunque più vulnerabili.

La seguenti tabelle (tabelle 10 e 11) mostrano che le altre due specie animali prese in considerazione non presentano una variabilità venatoria così marcata ed evidente.

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Lupi	54	31	16	23	13	18	11	16	11	12	18	31

Linci	14	20	9	19	12	7	11	5	3	9	11	10
Orsi	1	1	2	1	3	0	2	4	4	12	3	1
<i>Tot.</i>	<i>69</i>	<i>52</i>	<i>27</i>	<i>43</i>	<i>28</i>	<i>25</i>	<i>24</i>	<i>25</i>	<i>18</i>	<i>33</i>	<i>32</i>	<i>42</i>

*Tabella 10 . Abbattimenti suddivisi per specie, ripartiti durante i mesi dell'anno (sono considerati solo gli esemplari adulti)*

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
Lupi	52	35	17	23	154	192	114	51	22	15	30	34
Linci	14	22	9	19	15	20	21	5	5	11	12	10
Orsi	2	1	2	2	5	0	3	4	4	12	6	1
<i>Tot.</i>	<i>68</i>	<i>58</i>	<i>28</i>	<i>44</i>	<i>174</i>	<i>212</i>	<i>138</i>	<i>60</i>	<i>31</i>	<i>38</i>	<i>48</i>	<i>45</i>

*Tabella 11 . Abbattimenti suddivisi per specie, ripartiti durante i mesi dell'anno (sono considerati sia gli esemplari adulti sia i cuccioli)*

E' curioso notare come l'orso, un animale che notoriamente passa in letargo buona parte dei mesi più freddi, venga cacciato anche durante l'inverno. Probabilmente essi venivano scovati ed uccisi anche quando erano nelle loro tane stagionali. Se infine consideriamo gli abbattimenti ripartiti durante i mesi dell'anno, non distinguendo tra le varie specie oggetto di caccia (grafico 16), abbiamo un'ulteriore conferma dei due picchi stagionali di caccia: quello invernale (dicembre, gennaio, febbraio), caratterizzato da abbattimenti veri e propri e quello primaverile - estivo (maggio, giugno, luglio), caratterizzato dalla cattura dei cuccioli.

E' difficile, infine, definire quando gli animali venissero cacciati nell'arco della giornata, in quanto solo eccezionalmente nei verbali vengono segnalate le ore degli abbattimenti. In base alle tecniche di caccia riportate nei testi storici sull'attività venatoria e alle abitudini prevalentemente notturne di questi

predatori<sup>314</sup>, verrebbe spontaneo pensare che essi fossero più facilmente scovabili durante le ore di oscurità, dal tramonto alle prime luci dell'alba; eppure, dai dati raccolti risultano diversi abbattimenti in piena mattinata, alcuni addirittura a mezzogiorno e altri ancora nel primo pomeriggio. Il 38 % delle segnalazioni ricadono infatti in pieno giorno e non è pertanto possibile affermare con certezza che i cacciatori si mettessero all'opera in momenti precisi (vedi tab. 12).

ORE	LUPI	LINCI	ORSI
01.00			
02.00	3		
03.00	2		
04.00	1		
05.00	3		
06.00			
07.00			
08.00	1		
09.00	2		
10.00	1		
11.00			

12.00	4		
13.00			
14.00	1		
15.00	2		
16.00	2		
17.00	4		
18.00	1		
19.00	1		
20.00			
21.00			
22.00	1		
23.00			
24.00	1		
alla mattina	1	1	1
alla sera nella notte	4	3	2
<i>Tab. 12 Orari degli abbattimenti segnalati.</i>			

L'uccisione di questi animali dovette rappresentare una fortuna, una vera e propria manna dal cielo, soprattutto quando, in determinate congiunture di estremo pericolo (es. gli anni 1816-1817, che furono oltretutto contraddistinti da gelo e carestie-<sup>315</sup>), o nel caso di singoli animali ritenuti particolarmente nocivi (es. la lince valdostana pagata 500 lire o la "bestia feroce" del Milanese), i premi vennero aumentati in maniera spropositata. Non è difficile immaginare quanto queste somme abbiano potuto migliorare il tenore di vita e la condizione economico - sociale dei fortunati cacciatori che si presentarono a riscuoterle.

La ricerca archivistica è terminata forzatamente con il 1860, anno in cui cessano tutte le annotazioni di spesa sui registri delle Tesorerie provinciali. Da questo momento in poi, quasi sicuramente a causa della riorganizzazione amministrativa su base nazionale in seguito all'unificazione del 1861, si perdono le tracce della caccia al lupo e alle altre fiere. Dato che sia i lupi sia gli altri animali presi in considerazione erano diffusi in buona parte della penisola, è assai probabile che la legislazione sabauda che regolamentava le taglie per gli abbattimenti sia stata estesa col tempo, ai vari territori annessi, anche se in questa sede non è stato possibile ricostruirne né i tempi, né la modalità. E' altresì possibile che dal 1861 in avanti le amministrazioni provinciali abbiano cessato di occuparsi dei pagamenti e che la responsabilità sia passata ad altri enti o organi dello Stato. Eppure nulla compare, o, meglio, nulla è comparso nel corso di questa ricerca, negli indici delle Intendenze, dei Ministeri di Pubblica Sicurezza e in quelli di Sanità Pubblica consultabili presso l'Archivio di Stato di Torino, né su quelli inerenti la gestione dei Boschi e le Cacce reali (gli unici che, a mio avviso, potrebbero contenere tale documentazione).

Mi sembra infine importante segnalare, su base bibliografica, gli ultimi casi, peraltro rarissimi, di incontro - aggressione nei confronti dell'uomo, tutti in Valle d'Aosta.

Nel giugno 1840, a quanto viene riportato fu divorato un bambino presso gli chalets di Ayas: il giorno del Corpus Domini due bambini furono lasciati soli dalla nonna, che si era recata nella chiesa del comune di Brusson per assistere alla messa: essi avrebbero dovuto controllare le mucche di famiglia intorno a casa. Quando l'anziana contadina fece ritorno verso mezzogiorno trovò solo uno dei due bambini, che piangeva spaventato. Interrogato rispose che era passato un "cane" e aveva portato via il fratello verso i pascoli alti. Il fatto causò grande paura e sgomento tra la popolazione locale che accusò in un primo tempo una lince, poi addirittura un'aquila, dato che il cranio del bambino rapito fu ritrovato in seguito sulla rupe detta "dell'aquila", ma sulla realtà degli avvenimenti non sembra che ci

sia molta chiarezza- -.

Il 15 aprile del 1841 il *Feuille d'Aoste* rendeva noto che il 24 marzo tal Jean-Michel Chuc, un ragazzo sordomuto dalla nascita di una località presso il comune di St. Christophe, aveva sorpreso un grosso lupo che stava assalendo il suo gregge e lo aveva ucciso a colpi di bastone e di pietra. Tagliata la coda all'animale era poi riuscito a far capire ai suoi compaesani cosa gli era successo. Sembra che il fatto fu accertato dalle autorità locali, che pagarono un premio di 50 lire al padre del ragazzo (che era quindi minorenne, o ritenuto incapace di intendere e di volere; l'animale fu riconosciuto come il colpevole dei tanti danni che avevano colpito le greggi locali negli anni precedenti : "*Tous ceux qui ont vu ce loup, ont déclaré unanimement qu'ils n'en avait jamais vu de si gros...*"-<sup>317</sup>-.

Ancora nel 1850 presso il villaggio di Doues Jean-Baptiste Cuaz vide passare un lupo davanti alla finestra di casa e qualche giorno dopo fu trovato il cadavere di un mendicante sulla strada che da Doues andava ad Ollomont, presumibilmente divorato dal lupo avvistato in paese-<sup>318</sup>-.

Il 25 febbraio 1862, sempre il *Feuille d'Aoste* riportava in cronaca l'aggressione avvenuta in gennaio sulla strada del Piccolo San Bernardo ai danni di Dauphin Gal di La Thuile. Il lupo gli divorò la mano destra e il viandante stava per avere la peggio quando fu soccorso da Clément Blanchet, un ex bersagliere in congedo di La Thuile che "*après une lutte acharnée, qui avait duré quelques instants, il réussit à mettre en fuite cette bête féroce, et à sauver son compatriote d'une mort certaine*"-<sup>319</sup>- . Nel 1862, infine, sembra che anche una bambina sia stata divorata da un lupo a la Magdaleine, ma anche in questo caso la povertà della documentazione è tale da non permettere di uscire dal campo delle ipotesi e delle voci.

### III .3 Il ritorno del predatore: considerazioni, conclusioni e ricorsi storici.

Nel suo *Mestiere di storico* Marc Bloch scriveva che "*Il buon storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là è la sua preda*"-<sup>320</sup>- . In seguito però uno dei suoi più autorevoli allievi, Emmanuel Le Roy Ladurie, arrivò a sostenere che questa affermazione era troppo limitativa, in quanto "*prendere alla lettera la metafora di Bloch sull'orco e la carne umana significherebbe accettare che lo storico professionista si disinteressi sistematicamente di tutta una categoria di documenti seriali o qualitativi...*" e "*fare dello storico soltanto uno specialista dell'umanità significa mutilarlo. Lo storico è l'uomo del tempo e degli archivi, l'uomo al quale nulla deve essere estraneo di ciò che riguarda documentazione e cronologia. Su questa base, egli può essere, e resta per la maggior parte del tempo, il simpatico orco antropofago di cui parla Bloch, ma in certi casi può anche interessarsi della natura per se stessa e far conoscere, grazie alle sue insostituibili tecniche d'archivio, lo speciale tempo della natura...*"-<sup>321</sup>- .

Le Roy Ladurie introduceva e "giustificava" così la sua originale *Histoire du climat*, che avrebbe contribuito a cambiare il modo di concepire la storia e i metodi di ricerca storica.

Le osservazioni dell'arringa difensiva nei confronti di una storia dell'ambiente, dei suoi aspetti e dei suoi tempi mi sembrano non solo pertinenti, ma particolarmente adatte anche per questo lavoro che, per gli argomenti trattati, non è soltanto una "storia di uomini", ma anche e soprattutto una "storia della natura" o, meglio ancora, una "storia di lupi".

Il primo obiettivo della tesi è stato quello di raccogliere, per quanto mi è stato possibile, tutto il materiale bibliografico inerente la storia del rapporto tra l'uomo e il lupo, in modo da offrirne una sintesi complessiva ed esauriente. Sono state perciò rintracciate e consultate le opere più significative sulle ripercussioni che la presenza di questo animale ha prodotto nella mentalità, nel costume, nella simbologia, nella religiosità, nell'iconografia e nelle pratiche di sussistenza dell'uomo europeo, a partire dall'età classica fino al nostro secolo.

Questa prima parte del lavoro introduce ad una seconda parte, basata pressoché esclusivamente su fonti archivistiche di prima mano, in cui ci si addentra in contesti più specifici e mirati. Attraverso la ricerca archivistica ho infatti tentato di ricostruire la storia del rapporto tra uomini e lupi in un'area geograficamente limitata comprendente il Piemonte, la Liguria, la Valle d'Aosta e i territori francesi un tempo soggetti alla dominazione sabauda (Nizza e Savoia), una zona in cui in passato erano stati effettuati solo studi occasionali o erano affiorati pochi dati-<sup>322</sup>- .

In principio la mia attenzione si è rivolta soprattutto verso due aspetti in particolare: l'antropofagia e i danni economici causati dai lupi all'allevamento e in particolare alla pastorizia. Casi di antropofagia erano affiorati in altri lavori di studiosi italiani sulla pianura Padana<sup>323</sup>, mentre per quanto riguarda i danni all'allevamento il modello di riferimento sono state le ricerche svolte da alcuni studiosi francesi<sup>324</sup>.

Purtroppo però, almeno per quanto riguarda l'area subalpina, molto poco è affiorato nei fondi archivistici consultati su codesti temi: rari o comunque vaghi i cenni ai casi di antropofagia e quasi nessun dato specifico sui danni alla pastorizia, forse anche a causa dell'estrema frammentazione o della totale assenza di dati rinvenibili inerenti l'allevamento negli stati sabaudi dell'800.

Invece più comuni (e dettagliate nei resoconti e nelle documentazioni) sono risultate le aggressioni all'uomo da parte di animali affetti da rabbia: queste hanno permesso di ricostruire accuratamente alcuni avvenimenti di storia locale. Sono anche, inaspettatamente, affiorate molte notizie inerenti il pagamento delle taglie (non solo per la caccia ai lupi, ma anche per quella a linci e orsi). Questi dati, come ho già accennato nei capitoli precedenti, hanno la caratteristica di essere quantitativamente rilevanti ma qualitativamente poveri. Si tratta di una documentazione di tipo "seriale" che ha consentito soprattutto la realizzazione di tabelle e grafici. I dati così elaborati hanno comunque messo in evidenza il numero e l'età degli animali abbattuti, la loro ripartizione durante i mesi dell'anno, la dislocazione geografica degli abbattimenti, alcune caratteristiche dei cacciatori e le somme incassate da questi per le taglie emesse dalla pubblica amministrazione.

Conoscere l'antica distribuzione sul territorio di queste specie animali potrà forse fornire qualche utile indicazione a chi si occupa di studiarle dal punto di vista delle scienze naturali. Oggi il lupo (*canis lupus*), specie "particolarmente protetta" dalla legge, è tornato dopo quasi un secolo a ripopolare molte di quelle zone in cui ne ho documentato la caccia senza tregua e la temporanea estinzione. Subito si sono riesumate antiche storie popolari e sono affiorate ancestrali paure. I pochi pastori che ancora restano sulle montagne, ormai abituati da tempo a comode tecniche di allevamento che non necessitano né di stazzi né di cani a protezione delle greggi, sia in Italia sia in Francia, lamentano la perdita di capi di bestiame, scendono in piazza, richiedono rimborsi alle pubbliche amministrazioni per i danni economici subiti e invocano, insieme a qualche cacciatore, un nuovo sterminio dei lupi.

Tuttavia il livello di antropizzazione e le condizioni ecologiche dei territori ricolonizzati dal predatore sono notevolmente cambiati rispetto al secolo scorso (abbandono dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali, spopolamento montano, riconquista di spazi da parte di boschi, incolti e fauna selvatica abitualmente predata dal lupo, ecc.) e secondo molti studiosi, sulla base di dati attendibili, la presenza di questo animale non è altro che il sintomo di un nuovo benessere e un riequilibrio di ambienti ed ecosistemi da tempo degradati. Insomma il lupo, nel bene o nel male, dopo quasi un secolo torna a far parlare di sé.

In ogni caso spero che questo mio lavoro possa contribuire in qualche modo a confermare che non esistono né il "lupo cattivo" (il mostro sanguinario mangiatore di uomini), né il "lupo buono" idealizzato oggi da alcuni ambientalisti), ma esiste solo un animale che nel corso dei secoli si è trovato occasionalmente a competere con l'inarrestabile tentativo dell'uomo di dominare e di controllare a suo piacere l'ambiente naturale.

## FONTI

- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Editti originali*, registro 1621 n. 26, foglio 53.
- AST, *Ordini 1622 in 1623*, n. 29, foglio 27.
- AST, Camerale, *Patenti e biglietti sulle caccie 1648-1683*, art. 690, paragrafo 10.
- AST, *Circolare della Regia Intendenza di Susa, 13 settembre 1819*, n. 200.
- AST, *Intendenza di Susa 1816-1835, Verbali di uccisione di bestie feroci*.
- AST, *Patenti, Controllo, Finanze, 19 settembre 1835*, biglietto 251.

- AST, *Registri dei conti delle Tesorerie provinciali, 1835-1860*, sotto la voce “*Spese casuali ed imprevedute*”.
- AST, *Materie economiche, Sanità pubblica*, cat. III, unità archivistica n. 3, mazzo 27.
- ARCHIVES NATIONAL DE PARIS, *Destruction des loups*, cote F 10/465 é n 471 et 473.
- MANIFESTO della Regia Intendenza di Alessandria del 3 giugno 1817, donatomi in fotocopia dal prof. Passerin d’Entreves del Dipartimento di Biologia animale e dell’uomo dell’Università degli Studi di Torino.
- MANIFESTO della Regia Intendenza di Torino del 6 giugno 1817, donatomi in fotocopia dalla sede dell’associazione WWF di Torino.
- LETTERE, rinvenute presso il comune di Piscina (TO) ed appartenenti ad un fondo privato dei sigg. Battagliotti F. e Carbone F, donatemi in fotocopia dal Museo di Storia Naturale di Pinerolo (TO).

## BIBLIOGRAFIA

- ALDOVRANDI U., *De quadrupedibus digitatis*, Bologna, 1645, tomo I.
- BARELLI G. (a cura di), *Statuti di Pamparato*, B.S.S., Torino, 1965, CLXXXIII, parte II.
- BERNARD D., *L’homme et le loup*, Berger-Levrault, Paris, 1981.
- BESSI R., *C’era una volta il lupo...*, Regione autonoma Valle d’Aosta, Quart (AO), 1998.
- BOITANI L., *Dalla parte del lupo: la riscoperta scientifica e culturale del mitico predatore*, Mondadori, Milano, 1987.
- BONELLI F. A., *I manoscritti di Franco Andrea Bonelli*, in CAMERANO L., “Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparata della Regia Università di Torino”, n. 536, vol. XXI, Torino, 1906.
- BONELLI G., *La caccia in Italia*, tipografia Raimondi & Zaccari, Milano, 1933.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986, vol. I.
- BRUNETTI R., *Distribuzione storica del lupo in Piemonte, Valle d’Aosta e Canton Ticino*, in “Rivista piemontese di storia naturale”, n. 5, 1984.
- BRUNETTI R., *Gli ultimi lupi*, in “Piemonte Parchi”, speciale n. 1 del n. 3 (giugno), 1997.
- BUFFON G. L. L., *Histoire naturelle*, Paris, 1758, tomo VII.
- CAGNOLARO L., COMINCINI M., MARTINOLI A., ORIANI A., *Dati storici sull’antropofagia del lupo nella Padania centrale*, in “Atti del Convegno Nazionale Dalla parte del lupo”, Parma, 1992.
- CAMERANO L., LESSONA M., *Compendio della fauna italiana*, Paravia, Torino, 1885.
- CASALIS G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. Re di Sardegna*, tipogr. Marzorati, Torino, 1853.



- COMINCINI M., *La bestia feroce*, Diakronia, Vigevano, 1991.
- CORNALIA E., *Fauna d'Italia*, Vallardi, Milano, 1867, parte I.
  - D'ORBIGNY C., *Dictionnaire universel d'histoire naturelle*, Paris, 1842, tomo III.
  - DUBOIN, *Raccolta delle leggi della Real casa di Savoia*, tipogr. E. Mussano, Torino, 1846, tomo 13, vol. XV, titolo XX.
  - FUMAGALLI V., *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del medioevo*, in SERGI G. (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenze tra due strutture medievali*, Scriptorium, Torino, 1993.
  - GARNIER P., *La venerie au XIX siècle. Chasse des mammifères de France*, Les Martin, Paris, 1881.
  - GERARD C., *Faune historique des mammifères sauvages de l'Alsace*, Colmar, Paris, 1871.
  - GERVAIS P., *Histoire naturelle des mammifères*, L. Curmer, Paris, 1855.
  - GHIGI A., *La caccia*, UTET, Torino, 1963.
  - JARDINE W., *Naturalist's library*, Edimbourg, 1843, vol. IV.
  - JOANNE P., *Alpes Maritimes*, Lacour, Nimes, 1992 .
  - LE NOEL C., *Au temps du chasseurs d'ours*, in "Grand Gibier", n.2 (giugno), 1999.
  - LESSONA M., *Storia naturale illustrata*, E. Sonzogno, Milano, 1889, parte I.
  - MADARO L. (a cura di), Bissati G. O. e Vecchi cronisti alessandrini, *Memorie politiche, civili e militari della città di Alessandria dall'anno della sua fondazione MCLXVIII a MCCXIII*, in *Raphaelis Lumelli Alexandrini atque clarissimi saeculi XVI scriptores commentaria*, Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria, Casale, 1929.
  - MENATORY G., *Le loup du mythe à la réalité*, Menatory, Marvejols, 1989.
  - MOLINIER A., MOLINIER-MEYER N., *Environnement et histoire : les loups et l'homme en France*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine, tome XXVIII, avril-juin 1981, Paris, 1981.
  - ORSINI P., *Quelques elements sur la disparition du loup (Canis lupus) en Provence au cours du XIXème siècle*, in "Faune de Provence", Tolone, 1996.
  - ORTALLI G., *Lupi, genti, culture*, Einaudi, Torino, 1997.
  - STEFANI G., *Dizionario corografico-universale dell'Italia. Stati sardi di terraferma*, Civelli G. & comp., Milano, 1854, vol. II, parte I.
  - THOMAS K., *L'uomo e la natura*, Einaudi, Torino, 1994.
  - VERARDI M., *Manuale del distruttore degli animali nocivi*, G. Nobile editore, Napoli, 1836.

Duboin, *Raccolta delle leggi della Real casa di Savoia*, Torino, 1846, tipografia Enrico Mussano. Tomo 13, volume 15, titolo XX, Leggi ed ordini di polizia, capo I Disposizioni generali e diverse, pagg. 571 e segg.

[216] Ibidem, pp. 571 e segg.

[217] Tibaldi T., *Storia della Valle d'Aosta*, Aosta, 1993, vol. V, in Bessi R., *C'era una volta il lupo...*, Regione autonoma Valle d'Aosta, 1998, p. 44.

[218] Zanolli O., *Lillianes : histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*, Quart, 1985, in Bessi R., op. cit., p.44.

[219] AST, Editti originali, registro 1621 n. 26, foglio 53.

[220] AST, ibidem .

[221] AST, ibidem .

[222] AST, ibidem .

[223] AST, ibidem .

[224] AST, Ordini 1622 in 1623, n.29, foglio 27.

[225] AST, ibidem .

[226] AST, ibidem .

[227] AST, Camerale *Patenti e biglietti sulle caccie 1648-1683*, art. 690, paragrafo 10.

[228] E' accertato che in Valle d'Aosta tra il 1723 e il 1761 sia stato richiesto da parte dei comuni di St. Pierre e di Doues al *Conseil de Commis* il pagamento di diverse taglie per l'abbattimento di alcuni esemplari adulti di lupo e per la cattura di cuccioli ( da Perrin J.C., *Aymaville*, in Bessi R., op. cit., p. 47 ).

[229] Le Roy Ladurie E., *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno 1000*, Einaudi, Torino, 1982, p. 11.

[230] Duboin, op. cit., tomo XIII, pag. 724, in Comincini M., op. cit., p. 181.

[231] Tibaldi T., *Storia della Valle d'Aosta*, cit., in Bessi R., op. cit., p. 48.

[232] Trascrizione del notaio-segretario Jean Martin Ducret, in Ansaldo M., *Al di là della Dora*, Aosta, 1985, in Bessi R., op. cit., p. 47.

[233] Relazione del medico Forré, in Ansaldo M., op. cit. , ibidem, p. 47.

[234] Perrin J.C., *Aymaville*, Aosta, 1997, ibidem, p. 48.

[235] AST, *Materie economiche, Sanità pubblica*, cat. III, n. unità archivistica 3, mazzo 27.

[236] AST, ibidem.

[237] AST, ibidem.

[238] AST, ibidem.

[239] AST, ibidem.

[240] AST, ibidem.

[241] AST, ibidem.

[242] AST, ibidem.

[243] AST, ibidem.

[244] AST, ibidem.

[245] AST, ibidem.

[246] AST, ibidem.

[247] AST, ibidem.

[248] AST, ibidem.

[249] AST, ibidem.

[250] AST, ibidem.

[251]

Garnier P., op. cit., p. 182.

[252] Archives National de Paris, *Destruction des loups, cote F 10/465, 467 én 471 et 473.*

[253] Archives National de Paris, ibidem.

[254] Bernard D., op. cit., p. 60.

[255] Archives National de Paris, *Destruction des loups, cote F 10/465 én 471 et 473..*

[256] Garnier P., op. cit., p. 179 ; Bernard D., op. cit., p. 60.

[257] Garnier P., op. cit., p. 179.

[258] Orsini P., *Quelques elements sur la disparition du loup (canis lupus) en Provence au cours du XIX siècle*, da “Faune de Provence”, 1996, pp. 27-28 ; Molinier A., Molinier-Meyer N., op. cit., p. 228.

[259] Trascrizione dell’opera intitolata *Observations des commitions consultatives sur le project de cose rural etc*”, Imprimerie royale, Paris, 1814, in *Lettere rinvenute presso il comune di Piscina (TO)* appartenenti ad un fondo privato dei sigg. Battagliotti F. e Carbone F., donate al Museo di Storia Naturale di Pinerolo (TO).

[260] Ibidem.

[261] ibidem.

[262] Archives National de Paris, *Detruccion des loups, F 10/465, 467 én 471 et 473, Doire.*

[263] Bonelli F.A., *Manoscritti*, in Camerano L., “Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparata della Regia Università di Torino”, n. 536 del 17 ottobre 1906, vol. XXI, pp. 4-5.

[264] Ibidem, pp. 4-5.

[265] Ibidem, pp. 4-5.

[266] Peracino V., *Dalla parte della lince*, PNGP, 1995, p. 57.

[267] Bonelli F. A., op. cit., pp. 4-5.

[268] Ibidem, pp. 4-5.

[269] ASNo, Prefettura Dipartimento dell’Agogna, circolare n. 22571, sez.II, 1812, in Cagnolero L., Comincini M., Martinoli A., Oriani A., op. cit., p. 56.

[270] Bonelli F.A., op. cit., pp. 4-5.

[271] Ibidem, pp. 4-5.

[272] Manoscritto (scritto in francese e qui riportato tradotto) rinvenuto in una casa diroccata a Rhêmes St. Georges nel 1990 dal sig. Giorgio Martin, in Bessi R., op. cit., p. 51.

[273] Lessona M., op. cit., p. 411.

[274] Bonelli F. A., op. cit., pp. 4-5.

[275] Manifesto della Regia Intendenza di Alessandria del 3 giugno 1817.

[276] Manifesti pressoché identici vennero pubblicati ed affissi presso la Regia Intendenza di Torino il 6 giugno 1817 ; presso il comune di Pinerolo, *Serie editti e manifesti*, 17 settembre 1817 ; presso il comune di Torino, *Collezione Simeone*, n. 8368.

[277] Lessona M., op. cit., p. 411.

[278] *Lettere*, rinvenute presso il comune di Piscina (TO), cit.

[279] Ibidem.

[280] Ibidem.

[281] AST, *Intendenza di Susa 1816-1835, Verbali di uccisione di bestie feroci.*

[282] Christillin J.J., *Légendes et récits*, Aosta, 1901, in Bessi R., op. cit., p. 51.

[283] AST, *Circolare della Regia Intendenza di Susa, 13 settembre 1819*, n. 200.

[284] AST, ibidem.

[285] AST, ibidem.

[286] AST, *Intendenza di Susa 1816-1835, Verbali di uccisione di bestie feroci.* La documentazione

presente in questo fondo dell'Intendenza di Susa era già stata consultata nel 1984 dal dott. Brunetti R. (op. cit.). Mi sono permesso di consultare personalmente la medesima documentazione per trarne ulteriori dati, informazioni e conclusioni.

[287] Mi riferisco in particolare a quelle, non troppo rare, località e a quei toponimi che pur essendo probabilmente familiari alle popolazioni locali del tempo, non sono risultati rintracciabili nel corso di questa ricerca neppure consultando le carte a scala 1 : 25000 dell'IGM e dell'IGC.

[288] Verardi M., *Manuale del distruttore degli animali nocivi*, G.Nobile, Napoli, 1836.

[289] AST, *Intendenza di Susa 1816-1835, Verbali di uccisione di bestie feroci*.

[290] AST, ibidem.

[291] AST, ibidem.

[292] AST, ibidem.

[293] Boitani L., op. cit., p. 168.

[294] Lessona M., op. cit., p. 422.

[295] Brunetti R., *Distribuzione storica del lupo in Piemonte, Valle d'Aosta e Canton Ticino*, in "Rivista Piemontese di Storia Naturale", n. 5, 1984, p. 18.

[296] Casalis G., op. cit., vol. XXIII, comune di Triora, sotto la voce *Caccia*.

[297] AST, *Patenti, Controllo, Finanze*, 19 settembre 1835, biglietto 251.

[298] AST, *Registri dei Conti delle Tesorerie provinciali*, 1836 - 1860, sotto la voce *Spese casuali ed imprevedute*.

[299] A questo proposito è bene ricordare che proprio intorno alla metà del XIX secolo le Alpi raggiunsero la loro massima densità di popolamento e un grado di antropizzazione unico nella loro storia (Batzing W., op. cit., p. 64). E' molto probabile, ma su questo punto torneremo in seguito, che proprio questi siano stati dei fattori fondamentali per l'estinzione delle specie qui considerate.

[300] AST, *Registri dei conti delle Tesorerie Provinciali*, 1836-1860, sotto la voce *Spese casuali ed imprevedute*.

[301] Le caratteristiche di accuratezza e precisione dei dati non valgono invece per la rimanente provincia francese, la Tarantaise, per la quale sono disponibili solo sporadiche segnalazioni per pochi anni.

[302] Il 3 agosto 1843 un lupo venne ucciso nei pressi di Mondovì; il 17 gennaio 1845 una lupa fu abbattuta vicino a Casale; il 20 dicembre 1847 un altro venne preso alle 9 del mattino "in mezzo all'abitato di Pollenzo..." cioè Pallanza (VB).

[303] Nei registri non viene mai specificato il comune di residenza di questo cacciatore.

[304] Boitani L., op. cit., p. 168.

[305] Batzing W., op. cit., p.63.

[306] Almeno per quanto riguarda il territorio preso in considerazione in questa sede, ho trovato soltanto dati frammentari e discontinui che non risultano sufficientemente utili ai fini di questa ricerca.

[307] AST, *Conti delle Tesorerie provinciali*, 1836-1860, sotto la voce *Spese casuali ed imprevedute*.

[308] AST, ibidem.

[309] AST, *Intendenza di Susa 1816-1835, Verbali di uccisione di bestie feroci*.

[310] AST, ibidem.

[311] AST, *Materie economiche, Sanità pubblica*, cit.

[312] AST, ibidem.

[313] AST, *Conti delle Tesorerie provinciali*, 1836-1860, *Provincia di Cuneo* sotto la voce *Spese casuali ed imprevedute*.

[314] Ghigi A., op. cit., p. 60.

[315] Le Roy Ladurie E., op. cit., pp. 66-67.

[316] Letey A., *Histoire des loups*, in Bessi R., op. cit., p. 52.

[317] Vescoz P.L., *Le loup, la linx et l'ours dans les Alpes Graies et Pennines*, ibidem, p. 52.

[318] Letey A., *Histoire des loups*, ibidem, pp. 52-53 ; l'autore segnala giustamente che questo avvenimento è molto dubbio, infatti un uomo divorato da un lupo avrebbe dovuto suscitare molto più clamore, mentre le fonti locali sembrano tacere sull'argomento.

[319] In Bessi R., op. cit., pp. 53-54.

[320] Le Roy Ladurie E., op. cit., p.22.

[321] Ibidem, pp. 20-22.

[322] Mi riferisco in particolare a Brunetti R., op. cit., il cui lavoro sulla valle di Susa mi è stato utilissimo per impostare il lavoro di ricerca.

[323] Comincini M., op. cit.; Cagnolaro L., Comincini M., Martinoli M., Oriani A., op. cit.

[324] Molinier, Molinier-Meyer, op. cit.